

C. PESCI

PIO IX E DON BOSCO

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

C. PESCI

PIO IX E DON BOSCO

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

C. PESCI

PIO IX E DON BOSCO

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - 1964

Visto per la Congregazione Salesiana
Torino, 24 gennaio 1964
Sac. GIACOMO M. MEDICA

Visto: nulla osta

Torino, 27 gennaio 1964
Can. LUIGI CARNINO, *Revis.*

Imprimatur

Can. VINCENZO ROSSI, *Vic. Generale*

POSTULATIO CAUSAE BEATIFICATIONIS
S. D. PII. PAPAE IX
Apud Sacrorum
Rituum Congregationem

Romae Civltate Vaticana, 8 novembre 1963

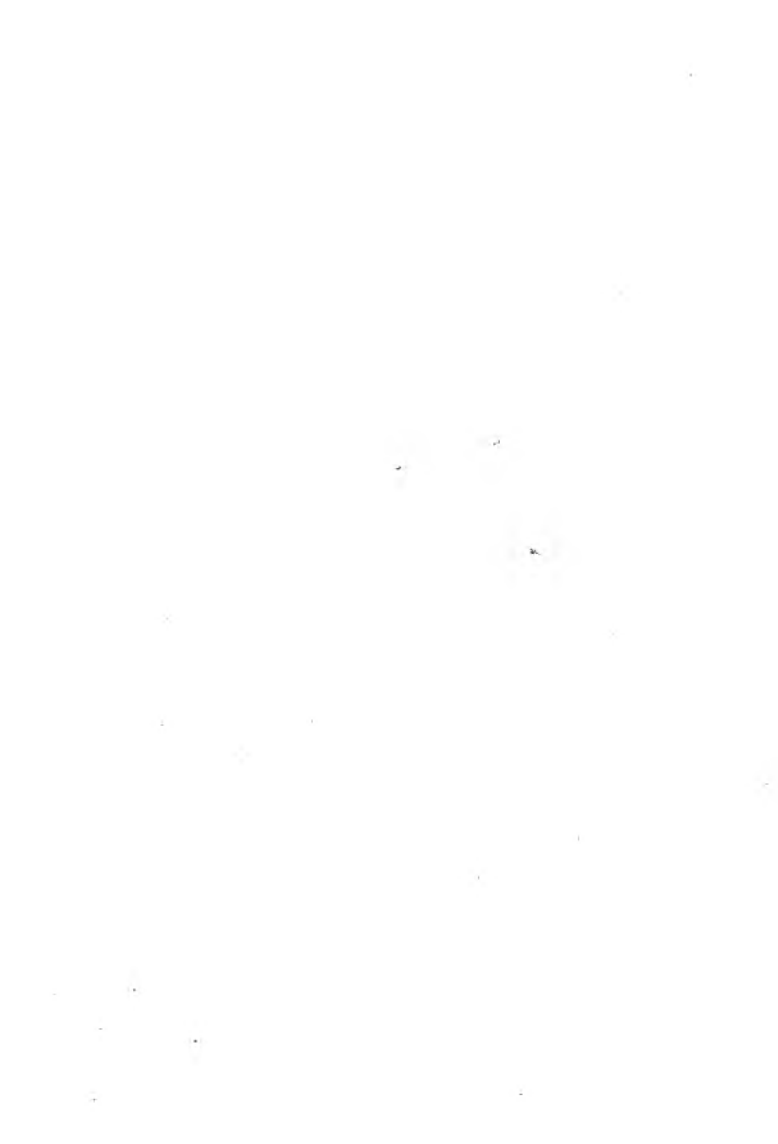
Negli esercizi spirituali in preparazione alla consacrazione all'episcopato del 1827, il sacerdote Giovanni Maria Mastai scrisse la promessa di voler far suo questo insegnamento dell'Ecclesiastico, suggerito da San Bernardo all'arcivescovo di Sens: « Abbi molti amici; ma consigliere ti sia uno su mille! ».

E il Servo di Dio, in circa quarantun anni di esercizio di governo della Chiesa, Vescovo e Papa, si attenne a questo proposito.

Ma chi fu l'amico e il consigliere con più fiducia da lui preferito?

Leggete il libro, scritto con tanta diligenza storica e limpidezza di stile, che vi presentiamo, e lo troverete.

Non fu ricerca umana che glielo mise innanzi. Fu Iddio. Glielo scelse da uno di quei paesi dove, sotto falso pretesto di patriottismo, si diede con-



PREFAZIONE

Il presente libretto si propone di lumeggiare, sia pure in brevissima sintesi, i rapporti che intercorsero tra il Servo di Dio Pio IX e Don Bosco, soprattutto la stima e l'affetto vicendevole che li legarono l'uno all'altro fino alla morte del grande Papa e oltre. Questo omaggio, reso a Pio IX nell'imminenza della sua beatificazione, contribuirà, lo speriamo, a propagarne la fama di santità, e, nel medesimo tempo, a dissipare dal suo augusto volto le ombre addensatevi dalla storiografia laicista, che ne falsò gli intendimenti e le opere, tacendone di proposito le virtù e i meriti.

La testimonianza aperta che di tali virtù e meriti ci offre un Santo, a lui contemporaneo, come Don Bosco, ci mostrerà, sia pure di scorcio, un Pio IX assai diverso da quello solitamente presentato da certe cattedre e da certi manuali scolastici, un Pio IX intrepido nel difendere i diritti della Chiesa, sollecito nel cercare il bene delle anime, lungimirante e risoluto nella sua politica, sapiente e profetico nel suo magistero.

Pio IX e Don Bosco si inseriscono infatti nel complesso movimento unitario italiano, ciascuno combattendovi la propria battaglia e incidendovi la propria impronta, feconda di conseguenze per gli anni seguenti. Pio IX si innalzò sul suo secolo tumultuoso, dominandolo, a imitazione di Cristo, dall'alto della sua grandezza e della sua croce.

Don Bosco, che del Papato ebbe un concetto altamente teologico, pose la difesa di esso come finalità della sua opera educativa, preparando, nelle nuove generazioni cristiane, l'antidoto più efficace all'immoralità, all'ateismo, al materialismo, che egli definiva come le malattie del suo tempo. Infatti Pio IX e Don Bosco dovettero lottare contro l'incessante lavoro del settarismo, tanto più insidioso quanto più ammantato di ideali patriottici e umanitari.

Se i due campioni della Chiesa agirono nel Risorgimento italiano con viso leale e ad armi scoperte, le varie sette, che dalla Massoneria più o meno direttamente avevano preso le ispirazioni e i metodi, vi operarono invece nell'ombra, mascherandosi spesso dietro quel liberalismo politico, che perseguitò la religione cattolica nei suoi membri e nelle sue istituzioni, incoraggiò la propaganda protestante in Italia, e infine, per mezzo di gradualì aggressioni, spogliò il Papa dei suoi domini temporali.

La Carboneria, operante nei primi decenni del secolo XIX, pur dichiarandosi indipendente dalla Massoneria per le tendenze politiche e per i mezzi di azione, in quanto agì in funzione nazionalistica, repubblicana e filoinglese, imitò dalla Massoneria i riti, il simbolismo e i giuramenti, usandone i metodi di penetrazione, che si rivolsero di preferenza alla piccola borghesia e ai gradi inferiori dell'esercito. Apparentemente rispettosa dell'a mentalità tradizionalmente cattolica degli italiani, simulò i suoi fini antiecclesiastici sotto un misticismo religioso, che valse a ingannare gli ingenui e riuscì ad attirare nelle sue file non pochi sacerdoti e religiosi. Fu il periodo dei moti militari, delle sommosse di piazza, dei colpi di pugnale.

Nel 1831 Giuseppe Mazzini, ex carbonaro, fondò la « Giovane Italia », rivolgendosi prevalentemente ai giovani, mediante una ideologia suggestiva, che rese più chiari gli obbiettivi politici e più definiti i programmi di azione. Il vero movente del ben congegnato meccanismo era però costituito dall'odio inveterato e profondo che il Mazzini nutriva verso il Pontificato romano.

Infatti, per mezzo di insurrezioni parziali, egli andava preparando una più vasta rivoluzione, che avrebbe realizzato l'unità politica di una Italia repubblicana intorno a Roma, la quale non

sarebbe più stata la Roma dei Cesari, tanto meno la Roma dei Papi, bensì la Roma del Popolo sovrano. Soltanto sulle rovine del Cristianesimo il Mazzini avrebbe potuto instaurare quella panteistica religione dell'umanità che da lungo tempo vagheggiava.

Insieme con queste dottrine rivoluzionarie e spesso in contrasto con esse, si diffusero le idee di Vincenzo Gioberti, il cui « Primato civile e morale degli Italiani », pubblicato a Bruxelles nel 1833 fu accolto in Italia con travolgente entusiasmo.

In quest'opera veniva proposta una federazione di Principi Italiani, sotto la presidenza moderatrice del Pontefice, lusingando così il patriottismo di tanti, che auspicavano una stretta collaborazione fra la Nazione e il Papato, dal Gioberti celebrato come l'anima stessa della civiltà.

Memori del glorioso periodo comunale, molti intellettuali vollero chiamarsi « Neoguelfi ».

Eppure anche questo movimento, apparentemente devoto al Papato, specialmente per opera dei malintenzionati e dei settari, si rivelò guasto nelle sue radici, e cioè nelle intenzioni stesse del suo autore, antico mazziniano e prete spretato. Contribuì inoltre a creare intorno alla persona di Pio IX quel grave equivoco, che si dissipò

soltanto con la coraggiosa allocuzione di lui del 29 aprile 1848.

Come infatti poteva il Papato conciliare la natura spirituale dell'a sua sovranità religiosa col nuovo, pesante compito politico, derivante dalla presidenza di una confederazione?

Sorse dunque, in conseguenza, il problema del dominio temporale e della sua entità. Molte soluzioni vennero suggerite. Il Balbo consigliò di trasferire tale presidenza nel re di Sardegna Carlo Alberto, non pochi altri videro addirittura la necessità di ridurre il dominio temporale del Papa al possesso della sola Roma. Così, fra gli altri, pensava il valtellinese Luigi Torelli. Il torinese Giacomo Durando confinava addirittura il Papa in Sardegna.

Contro la corrente neoguelfa insorse la corrente neoghibellina, apertamente antipapale e anticlericale, modellata sul giacobinismo francese, che fece leva sulle classi popolari e spesso prestò man forte ai tentativi rivoluzionari del Mazzini.

Su questo sfondo sommosso e oscuro, spicca luminosa l'opera delle due eccezionali personalità, di cui trattiamo, le quali lavorarono indefessamente e coraggiosamente a sanare il male del loro tempo e a preparare il bene dell'avvenire.

Riteniamo conveniente una precisazione sui dialoghi, che sono riportati quasi ad litteram dalle

Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco, e che presentano, a parer nostro, tutti i caratteri dell'autenticità. Non si può infatti dubitare che le parole del Papa si incidessero profondamente nell'anima di Don Bosco, la cui prodigiosa memoria era proverbiale. Egli le riferiva poi ai suoi figli, fra i quali, secondo quanto attesta il biografo, si era formata addirittura una commissione, che scriveva fedelmente quanto il Santo diceva e faceva. Abbiamo dunque voluto presentare al lettore i più significativi fra quei dialoghi, perchè da essi balzano vivi, amabili, umanissimi i due grandi uomini, che tanto onorarono la Chiesa e l'intera umanità.

L'AUTORE

GLI UOMINI E I TEMPI

Il 16 giugno 1846, in un clima minaccioso e balenante, avvenne l'elezione di Giovanni Maria Mastai Ferretti a Sommo Pontefice. Memore della fermezza e della bontà del suo predecessore Pio VII, da lui profondamente venerato, il nuovo eletto volle chiamarsi Pio IX. Egli, da vescovo e da cardinale, aveva seguito attentamente lo svolgersi delle idee e degli avvenimenti, e aveva compreso come occorresse che la Santa Sede facesse fronte, con opportune misure, ai tempi profondamente cambiati. Aveva compreso soprattutto che bisognava salvare il Risorgimento italiano dall'opera diabolica delle sette, se si voleva che esso si effettuasse nel rispetto della giustizia e nella pace delle coscienze, se si voleva, in una parola, conservare all'Italia il dono inestimabile della fede.¹

1. Nel celebre proclama del 10 febbraio 1848 ai Romani, Pio IX diceva fra l'altro: « Ascoltatè dunque la voce paterna che vi assicura, e non vi commuova questo grido, che esce da ignote bocche ad agitare i popoli d'Italia con lo spavento di una guerra straniera, aiutata e preparata da interne congiure o da malevola

Volle pertanto offrire in se stesso un modello di principe temporale, aperto alle nuove esigenze del progresso, instauratore di un equilibrato sistema di governo, che, mentre toglieva ai settari ogni pretesto di accuse, assicurava al popolo libertà e benessere.

Curò infatti, sin dal principio del suo pontificato, il progresso economico e sociale dei suoi Stati e favorì la cultura.

Poco dopo la sua elezione, concesse una larga amnistia ai condannati politici, allentò il regime della censura, creò un consiglio di ministri, istituì una Consulta con la partecipazione di laici, rappresentanti di tutte le province, e persino una guardia civica. Infine, con gli opportuni temperamenti, largì lo Statuto. Tuttavia quelle riforme, in quanto il governo del Pontefice, per sua natura, non poteva essere che assoluto e confessionale, si mantenevano in una linea ben definita e rispondevano appieno alle proposte fatte al suo

inerzia dei governanti. Questo sì, è inganno: spingervi col terrore a cercare la pubblica salvezza nel disordine; confondere col tumulto i consigli di chi vi governa, e con la confusione apparecchiare pretesti a una guerra... », e terminava con la famosa invocazione: « Benedite, gran Dio, l'Italia, e conservatele sempre questo dono preziosissimo fra tutti, la Fedeltà ».

Questo documento sta a provare come Pio IX avesse colto in profondità il vero spirito di quei moti e di quelle agitazioni, che i settari facevano passare per atti di eroico amor patrio.

predecessore, Gregorio XVI, dalle potenze europee in un Memorandum del 1831.

In Roma e in ogni parte della penisola divamparono gli entusiasmi. Pio IX fu salutato come il Papa del Gioberti, come il Papa liberale, e i settari fecero bandiera del suo nome.

Egli intuì prontamente il pericolo e corse ai ripari. Propose ai Principi italiani una lega doganale, che, facilitando gli scambi commerciali, preparasse, senza violenze e senza guerre, la tanto auspicata unione politica della penisola su base federativa.

Carlo Alberto, re di Sardegna, legato ai settari, vi oppose molte difficoltà.

L'anno 1848 spuntò sotto il segno delle ribellioni. Fu l'anno della rivoluzione europea, che in Francia rovesciò il trono di Luigi Filippo d'Orléans, e nei paesi tedeschi mise in grave crisi la stessa monarchia asburgica. Fu l'anno, che vide la sollevazione del Lombardo - Veneto e la guerra di Carlo Alberto contro l'Austria.

Fu anche l'anno della celebre e coraggiosa Allocuzione concistoriale di Pio IX, che, il 29 aprile, dissipava per sempre, come già dicemmo, ogni equivoco intorno alla sua persona e al suo operato, rinnegando il mito neoguelfo e dichiarandosi, in quanto Pontefice di una religione di pace sommamente contrario alla guerra.

Questa guerra, tanto deprecata dal Papa, riuscì fatale a Carlo Alberto, che l'aveva a tutti i costi voluta. Dopo le due sconfitte di Custoza (26 luglio 1848) e di Novara (23 marzo 1849) l'infelice re dovette abdicare e partire per l'esilio.

Nel frattempo a Roma, per l'insuccesso piemontese, il governo sfuggiva dalle mani dei moderati, per cadere in quelle dei democratici di ispirazione mazziniana.

Pio IX per arginare lo straripamento democratico, chiamò al governo Pellegrino Rossi, insigne giurista e liberale di retta coscienza. Questi non poté però attuare i suoi piani, perchè fu assassinato dai congiurati il 15 novembre 1848.

Piuttosto che subire l'imposizione di un ministero, incompatibile con le sue prerogative sovrane,² Pio IX, che ormai si sentiva prigioniero della rivoluzione, lasciò nascostamente Roma e fuggì a Gaeta, ospite del re Ferdinando II.

Il 9 febbraio 1849, in Roma, la nuova Costi-

2. « Se coi delitti ci si vuol fare violenza — scrisse il Papa — noi deploreremo amaramente la vergogna che fa a un popolo generoso e buono la malizia di pochi: ma siamo pronti, nell'umiltà del nostro cuore, a patire ogni cosa, piuttosto che volere quello che non possiamo e non dobbiamo ». (Notificazione mandata da Pio IX alla Gazzetta di Roma e da questa non pubblicata a causa della Rivoluzione. - G. SPADA, *Storia della Rivoluzione di Roma e della restaurazione del Governo Pontificio dal 1º giugno 1846 fino al 15 luglio 1849* - Vol. II, pag. 517 e segg.).

tuente dichiarava che il Papa era decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato romano, e instaurava la repubblica romana con a capo un triumvirato nel quale Mazzini esercitò poteri di dittatore.

* * *

Quando Pio IX fuggiva a Gaeta, Don Bosco, già da otto anni, in mezzo a mille difficoltà e pene, lavorava in Torino all'educazione cristiana dei giovanetti poveri e abbandonati, allineandosi accanto a coloro che, per scopi ben diversi, cercavano di formare la gioventù a loro immagine e somiglianza.

Proprio nel decennio 1840 - 1850, in Italia, e specialmente in Piemonte, si assisteva a un intenso risveglio pedagogico, il quale però, in mano ai settari delle varie tendenze, si proponeva occulti scopi politici, in quanto assai per tempo era stata da tutti avvertita la correlazione tra il problema politico e il problema pedagogico.

Per i liberali, a tinta massonica, l'educazione della gioventù e del popolo doveva ispirarsi ai principi naturalistici del Rousseau, per i capi delle segrete conventicole doveva essere addi-

rittura atea, anticlericale, antipapale.

Il mezzo infallibile per giungere a tanto parve però agli uni e agli altri la diffusione dell'immoralità, attraverso la stampa pornografica e il discredito gettato sulle cose di religione e sui preti.

Don Bosco avvertì il pericolo fin dal suo nascere. Studiando da vicino gli uomini e le cose, non di rado partecipando alle sedute del parlamento, aveva subito visto la piega che avrebbero preso gli eventi nei riguardi della Chiesa e del Pontefice romano.³

Volle pertanto opporre alla scuola e alla stampa cattiva, la scuola e la stampa buona.

La sua opera si contrappose così, non solo agli indirizzi apertamente ostili alla Chiesa, ma si distinse pure da una certa pedagogia che, pur dicendosi cattolica, nei suoi fini e nei suoi mezzi si coloriva fortemente di liberalismo. Per questo, secondo le esigenze del momento storico, l'azione educativa di Don Bosco fu di proposito essenzialmente e integralmente cattolica e papale.⁴

3. G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche* del Sac. Giovanni Bosco - Vol. III, pag. 305 e segg. (D'ora in poi quest'opera fondamentale sarà indicata con le sole iniziali: *M. B.*).

4. Don Bosco diceva: « Bisogna coltivare l'educazione e formare dei buoni, santi sacerdoti e religiosi, che si occupino in modo particolare di istruire la gioventù. Io vi assicuro che in pochi anni le generazioni muteranno in meglio e la religione trionferà... Ma per raggiungere questa mèta ci vuole l'unione col Papa » (*M. B.*, Vol. X, pag. 244).

Proprio per queste sue intuizioni e per questo suo attaccamento al Romano Pontefice, nel 1847, allorchè in tutta Italia risuonava il grido di: « Viva Pio IX! », secondo le segrete direttive di quella che fu chiamata « la congiura degli applausi », Don Bosco esortava i suoi giovani a gridare semplicemente: « Viva il Papa! ».

« Vi è certa gente — spiegava — che vuol separare il Sovrano di Roma dal Pontefice, l'uomo dalla sua divina dignità ». ⁵

Eppure egli amava con tutto il cuore il Papa del suo tempo, che era appunto quel Pio IX tanto acclamato, e, in segreto, tanto combattuto. Ne ammirava le virtù, avendone subito colto le magnanime intenzioni.

Questo suo amore e questa sua venerazione aveva trasfuso nei suoi giovinetti, che avevano seguito con ansia le drammatiche vicende, attraverso le quali il grande Pontefice era stato condotto sulla via dell'esilio.

Quei generosi ragazzi vollero pertanto spontaneamente partecipare all'Obolo di San Pietro, che si proponeva di alleviare le strettezze economiche, in cui si trovava il Papa a Gaeta. A prezzo

5. *M. B.*, Vol. III, pag. 241.

di grandi sacrifici misero insieme trentatrè lire, che vennero spedite, distinte dalle altre offerte e accompagnate da commoventi parole.

Pio IX gradì assai il gesto squisito⁶ e rispose con l'invio di centinaia di corone, per la cui distribuzione venne preparata una solennissima festa, che fece epoca in città.

Si può dunque immaginare con quale tripudio Don Bosco e i suoi figli festeggiassero il ritorno di Pio IX a Roma nel 1850, dopo la cacciata dei rivoltosi per opera dei francesi.

Nell'Oratorio si era infatti creato un ambiente saturo di devozione per Pio IX,⁷ devozione alimentata da istruzioni, da feste, da iniziative, la più significativa delle quali risultò, senza dubbio, la

6. Il Card. Antonucci, allora nunzio a Torino, con lettera del 2 maggio 1849, così informava Don Bosco: « La prelodata Eminenza sua (il Card. Antonelli) riscontrandomi in proposito, in data 18 del mese scorso, si compiace a dirmi che una dolce mozione si è destata nell'animo del Santo Padre all'affettuosa e candida offerta dei poveri artigianelli e alle parole di tenera devozione che vollero accompagnarla. La prego perciò di far loro conoscere quanto mai sia stata accettata al Santo Padre tale oblazione, ritenendola preziosissima, perchè offerta dal povero, e quanto sia lieto di vederli così per tempo nutrire sentimenti di ossequio verso il Vicario di Cristo... ».

Cfr. Bosco (SAN) GIOVANNI, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, pag. 213.

7. Persino nelle ricreazioni Don Bosco, allineati i giovani, amava far scrivere dalle file il nome di Pio IX (*M.B.*, Vol. VI, pagg. 403 - 404).

pubblicazione delle « Letture Cattoliche », che premunivano i giovani e il popolo contro gli errori correnti e contro le calunnie che si gettavano sul Romano Pontefice.

Eppure soltanto nel 1858 Don Bosco potè incontrarsi con l'angelico Papa, che tanto già amava e che così gran parte avrebbe avuto nella sua missione e nella sua vita.

DON BOSCO AI PIEDI DI PIO IX

Gravi cose erano avvenute in Italia dopo il ritorno del Papa a Roma.

In Piemonte, proprio in quell'anno 1850, era stato esiliato monsignor Frànsoni, arcivescovo di Torino, già imprigionato nel forte di Fene-strelle, il quale aveva resistito eroicamente alle sopraffazioni del governo liberale che, dopo aver cacciato i Gesuiti, aveva iniziato una politica apertamente anticlericale, con l'abolire, per mezzo delle leggi Siccardi e senza i dovuti accordi con la Santa Sede, il foro ecclesiastico.

Quando poi, nel 1852, aveva assunto la presidenza dei ministri il conte Camillo di Cavour, quella politica aveva toccato punte estreme. Con le leggi eversive, proposte dal Rattazzi, erano state soppresse trecento Case religiose e si erano incamerati i loro beni, gettando sul lastrico cinquemila persone. Il Cavour, incurante della forte reazione dei cattolici e di non pochi fra gli stessi liberali, aveva continuato sulla strada del vecchio regalismo, assoggettando la Chiesa al Governo,

mentre proclamava l'ambigua formula della « libera Chiesa in libero Stato ».

Don Bosco temette grandemente per la sua opera. Presto o tardi quell'astio anticlericale si sarebbe volto anche contro di lui. Come salvare gli Oratori festivi dal pericolo imminente?

Elaborò pertanto un progetto di Congregazione religiosa di voti semplici, i membri della quale potessero godere di tutti i diritti civili e, riguardo alle leggi dello Stato, fossero liberi cittadini, una Congregazione insomma, che non potesse essere colpita da alcun articolo della Costituzione, pur presentandosi come società a scopo apertamente educativo e religioso.

San Giuseppe Cafasso, suo confessore, lo incoraggiò a recarsi a Roma per sottoporlo al Papa. Avrebbe obbedito in questo anche all'arcivescovo Frasoni, che già glielo aveva consigliato e che, dal luogo del suo esilio, gli mandò una bella lettera commendatizia.

Dopo essersi confessato e aver fatto testamento, Don Bosco dunque partì per Genova, dove si imbarcò per Civitavecchia. Lo accompagnava il chierico Michele Rua.

* * *

Giunse a Roma il 21 febbraio, ma ottenne l'udienza di Pio IX solo il 9 marzo. Impiegò l'intervallo di tempo nelle visite alle basiliche e ai luoghi santi di Roma, specialmente a San Pietro, il massimo tempio della cristianità. Cosicché, quando, per interessamento del Card. Antonelli,¹ segretario di Stato di Pio IX, poté presentarsi nell'anticamera del Pontefice, il suo animo era tutto una vibrazione di nobili e devoti sentimenti.

Quando fu introdotto alla presenza del Papa, la sua commozione toccò il colmo. L'aspetto di Pio IX era quello di un uomo il più affabile, il più venerando e, nel tempo stesso, il più soave che possa dipingere un pittore.²

Dopo le tre genuflessioni di rito, Don Bosco si pose in ginocchio, ma il Papa volle che rimanesse in piedi. Per errore il prelato, che l'aveva introdotto, aveva detto male il suo cognome: anziché Bosco aveva scritto Bosser. Pio IX gli domandò:

1. È interessante quanto lasciò detto Don Bosco su questo personaggio tanto discusso: « Il Card. Antonelli è una persona a cui bisogna avvicinarsi per conoscerne la bontà, la prudenza, la vastità delle cognizioni e l'affetto particolare che egli dimostra per i nostri paesi. Il trattargli insieme è un divenirgli affezionatissimo. Questa (il giorno dell'udienza col Cardinale) fu una delle belle giornate di mia vita » (*M.B.*, Vol V, pag. 832).

Rimandiamo il lettore all'articolo di P. Pirri « *Il Card. Antonelli tra il mito e la storia* » in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*; Gennaio 1958.

2. *M.B.*, Vol. V, pag. 856.

— Voi siete piemontese?

— Sì, Santità, sono piemontese, e in questo momento provo la consolazione più grande della mia vita, trovandomi ai piedi del Vicario di Gesù Cristo.

— E in che cosa vi occupate?

— Mi occupo nella istruzione della gioventù e nelle « Letture Cattoliche ».

— L'istruzione della gioventù fu cosa utile in tutti i tempi, ma oggidì è più necessaria che mai. Vi è anche un altro in Torino che si occupa dei giovani.

Qui Don Bosco chiarì l'equivoco del nome e Pio IX prese un aspetto assai più ilare. Conosceva infatti già molte cose di Don Bosco e lo apprezzava per il suo apostolato in mezzo ai giovani poveri e abbandonati.

Egli, da semplice sacerdote, aveva spiegato uno zelo ammirabile in Roma, fra i piccoli ricoverati di Tata Giovanni e nell'Ospizio di San Michele in Ripa,³ nel quale aveva fatto fiorire in

3. Il grande Ospizio, che conteneva più di 1200 ricoverati, era caduto in grave crisi per la cattiva amministrazione e la trascuratezza dei superiori. L'abate Mastai Ferretti allontanò impiegati disonesti, riordinò il bilancio e pagò i debiti. Rimodernò i laboratori e soprattutto interessò i ricoverati al lavoro, mediante una quota prelevata sui profitti e accantonata per essi, allorchè fossero usciti dall'Istituto.

In meno di due anni tutto fu rimesso in sesto. Dopo quel-

modo meraviglioso le scuole di arti e mestieri. Era perciò uno specialista in materia.

— E che cosa fate nel vostro ospizio?

— Un po' di tutto, Santo Padre. Dico Messa, predico, confesso, faccio scuola. Alcune volte mi tocca andare in cucina ad insegnare al cuoco e anche scopare la chiesa.

Il Papa sorrise compiaciuto. Poi chiese a Don Bosco notizie dei suoi chierici e dei suoi giovani.

— Quando penso a quei giovani — esclamò — rimango ancora intenerito per quelle trentatrè lire inviatemi a Gaeta.

Don Bosco gli disse che all'Oratorio si amava molto il Papa.

Pio IX fissò su lui gli occhi¹ penetranti.

— Mio caro, voi avete messo molte cose in movimento. Ma se voi veniste a morire, che cosa sarebbe dell'opera vostra?

Don Bosco che, come sappiamo, era venuto dal Papa proprio per provvedere all'avvenire degli Oratori, teneva fra le mani la lettera commendatizia del suo arcivescovo Mons. Frasoni. La presentò a Pio IX.

— Supplico Vostra Santità a volermi dare le

¹ottima prova, il Papa Leone XII giudicò l'abate Mastai capace di governare una diocesi e lo consacrò Arcivescovo di Spoleto a soli 35 anni.

basi di una istituzione, che sia compatibile coi tempi e nei luoghi in cui viviamo.

Il Papa lesse e sorrise di nuovo.

— Si vede che andiamo tutti e tre d'accordo. ⁴

Consigliò Don Bosco a stendere le Regole della Congregazione che voleva fondare e, fra l'altro, gli disse:

— Bisogna che voi stabiliate una Società, la quale non possa essere incagliata dal Governo, ma, nello stesso tempo, non dovete accontentarvi di legare i membri con semplici promesse, perchè altrimenti non esisterebbero gli opportuni legami tra soci e soci, tra Superiori e inferiori, non sareste mai sicuro dei vostri soggetti. Procurate di adattare le Regole su questi principi, e, compiuto il lavoro, sarà esaminato. L'impresa però non è tanto facile. Si tratta di vivere nel mondo senza essere conosciuti dal mondo.

Era proprio quanto aveva pensato Don Bosco.

Il Papa continuò:

— Andate, pregate e, dopo alcuni giorni ritornate e vi dirò il mio pensiero.

4. Secondo la stessa testimonianza di Don Bosco, Pio IX era pronto nel capire le domande e spedito nel dare le risposte. In cinque minuti si poteva trattare con lui di affari, per i quali, con altri, sarebbe occorsa un'ora.

Poi benedisse lui, e il chierico Michele Rua, usando una formula quanto mai significativa e affettuosa. ⁵



Don Bosco andò, pregò e, dopo dodici giorni, tornò. Pio IX fu molto espansivo.

— Ho pensato al vostro progetto e mi sono convinto che potrà procurare molto bene alla gioventù. Mi sembra necessaria una nuova Congre-

5. Eccola: « *Benedictio Dei omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti descendat super te, super socium tuum, super tuos in sortem Domini vocatos, super adiutores et benefactores tuos et super omnes pueros tuos, et super omnia opera tua, et maneat nunc et semper et semper et semper* ».

Gli concesse poi il più ampio permesso di visitare ogni monumento e cosa notevole che ci fosse in Roma, ordinando al Maestro di camera di aprire dinanzi a Don Bosco ogni più recondito ripostiglio.

Don Bosco notò: « La bontà del Santo Padre, il mio vivo desiderio d'intrattenermi con lui avevano portato l'udienza a oltre mezz'ora, tempo assai considerevole, sia riguardo alla sua persona, sia riguardo all'ora del pranzo, che, per nostra cagione gli era ritardato. Compresi di stima e di venerazione, confusi da tanti segni di benevolenza, partimmo dal palazzo pontificio... L'impressione di questa udienza sarà certamente incancellabile dal nostro cuore, ed è per noi un argomento di fatto per poter dire che basta l'accostarci al Pontefice per ravvisare in esso un padre che altro non desidera che il bene dei suoi figliuoli. Chi lo ascolta a parlare, è costretto a dire in cuor suo: " In quell'uomo avvi qualche cosa di sovra umano, che non apparisce negli altri uomini " » (*M. B.*, Vol. V, pag. 862).

gazione. I voti siano semplici... le Regole siano miti e di facile osservanza. 'La foggia del vestire, le pratiche di pietà non la facciano segnalare in mezzo al secolo. Forse, a questo fine, sarebbe meglio chiamarla Società anzichè Congregazione. Insomma, ogni membro di essa, in faccia alla Chiesa sia un religioso, e, nella civile società, sia un libero cittadino.

Pio IX, come Don Bosco, vedeva l'avvenire e voleva preparare tempi migliori.

Don Bosco gli presentò allora il manoscritto delle Costituzioni, ritoccate secondo i precedenti consigli di lui. Il Papa lo prese, lo lesse qua e là e lo depose sul tavolino. Indi volle che Don Bosco gli narrasse le vicende della sua opera. All'udir le peripezie attraverso le quali era passata, ricordò le persecuzioni, di cui egli stesso era stato fatto segno da parte dei rivoluzionari. Sospirò:

— Davvero! Siamo passati per vie difficili!

Don Bosco rispose prontamente:

— Ma con la grazia di Dio, non ci siamo lasciati vincere dagli assalti degli iniqui!

E parlò al Papa di Domenico Savio, da poco volato al cielo, e della profezia di lui circa la conversione dell'Inghilterra, della quale grande merito sarebbe ridonato allo stesso Pio IX.

A tali rivelazioni il Papa si fece molto serio. Si domandava se il suo interlocutore avesse rice-

vuto comunicazioni dall'alto. Volle saperlo, e Don Bosco, dopo altre insistenze, gli narrò i sogni - visione, che gli avevano tracciato il cammino. Il Papa lo ascoltò, fissando su lui lo sguardo intento. Grande conoscitore di uomini e acuto estimatore di valori, vedeva in quel prete, dai modi semplici e dall'apparenza modesta, l'eletto della Provvidenza a sanare molti dei mali, seminati nel mondo dalla rivoluzione e dall'ateismo. Gli credette come solo un santo sa credere a un altro santo.

— Tornando a Torino — gli ingiunse con amorevole gravità — scrivete questi sogni e ogni altra cosa, che mi avete ora esposto, e conservateli quale patrimonio per la vostra Congregazione!

Evidentemente Don Bosco destava in Pio IX un interesse sempre più vivo. Il Papa gli domandò ancora:

— Fra le scienze alle quali vi siete applicato, qual'è quella che vi è maggiormente piaciuta?

— Santo Padre — rispose Don Bosco — non sono molte le mie cognizioni: quella però che mi piacerebbe e desidero è: « Scire Jesum Christum et hunc crucifixum ».

A questa risposta, il Papa rimase pensoso e, forse per metterlo alla prova, gli manifestò l'in-

tenzione di crearlo suo cameriere segreto col titolo di Monsignore.

Don Bosco rifiutò graziosamente.

— Santità, che bella figura farei quando fossi Monsignore in mezzo ai miei ragazzi! Non oserebbero tirarmi da una parte e dall'altra, come fanno adesso... E poi, il mondo, per questa mia dignità, mi crederebbe ricco e io non avrei più il coraggio di presentarmi a questuare per il nostro Oratorio.

Don Bosco uscì da quell'udienza col cuore dilatato dalla gioia.⁶

Anche lui in quel Papa, così attraente e combattuto, così esaltato e vilipeso, aveva colto i segni inconfondibili della santità.

In una nuova udienza, la sera del 6 aprile, Pio IX disse a Don Bosco di aver letto da capo a fondo il manoscritto delle Costituzioni, e glielo porse, dicendo:

— Consegnatelo al cardinal Gaude, il quale lo esaminerà. A suo tempo se ne parlerà.⁷

6. Il biografo commenta: « Pio IX da quel momento fu sempre padre e amico per lui (Don Bosco). Lo ebbe in grandissima stima, desiderava la sua conversazione, lo richiedeva più di una volta di consiglio, gli offriva ripetutamente dignità ecclesiastiche, per tenerlo vicino a sè. Don Bosco però, sempre obbediente eziandio ai suoi desideri, non credette dover accondiscendere a tale offerta. Mentre chiedeva onorificenze per gli altri, per conto suo sempre se ne sottrasse » (*M. B.*, Vol. V, pag. 885).

7. *M. B.*, Vol. V, pag. 907.

Il 7 gennaio 1860 Pio IX rispose con un Breve, nel quale si deploravano gli attentati che in Piemonte e in molte province si compivano contro la fede cattolica e si lodava altamente la fedeltà di Don Bosco e dei suoi alla Santa Sede, nonchè l'« opera provvidenziale degli Oratori ». ²

Sempre nel 1859, Pio IX affidava a Don Bosco una lettera segretissima e sigillata da far recapitare al re Vittorio Emanuele, che potè così averla in modo sicuro. ³

Nel 1860 i giovani dell'Oratorio, rinunciando a una merenda, offerta da una benefattrice, destinarono quei denari all'Obolo di San Pietro, accompagnando il dono con una protesta di fedeltà.

In risposta Pio IX spedì un autografo a Don Bosco, nel quale, fra l'altro, diceva: « ... da quelle lettere abbiamo potuto conoscere quali e quanto grandi siano in te e nei medesimi giovani la fedeltà, l'amore e l'ossequio filiale verso di Noi e di questa Cattedra di Pietro e quanto acerbo il dolore e il lutto per gli iniquissimi e sacrileghi attentati contro il civile principato nostro e di questa Apostolica Sede, commessi da quegli uomini, che fierissima guerra portando alla Chie-

2. *M. B.*, Vol. VI, pag. 472 e segg.

3. *M. B.*, Vol. VI, pag. 284.

sa Cattolica e alla medesima Sede, non esitano a conculcare ogni diritto divino e umano ». ⁴

Gli uomini, di cui il Papa deprecava le azioni nel suo autografo al Santo, erano il Cavour e i suoi satelliti. Riepiloghiamo brevemente i fatti.

Nel 1855, noncurando l'opposizione del Parlamento, il Cavour si era alleato con la Francia e l'Inghilterra a sostegno del Sultano di Turchia contro la Russia e nel 1856, nel conseguente Congresso di Parigi, dopo un'intensa preparazione diplomatica e diffamatoria, era riuscito a mettere sotto processo lo Stato Pontificio, ⁵ definito, in quella occasione, dal Clarendon, deputato inglese, come il peggiore di tutti i governi del mondo. ⁶

In seguito a quelle calunnie, Napoleone III, imperatore dei Francesi, aveva proposto nuove riforme al Pontefice. Questi, per smentire le accuse e per studiare gli eventuali miglioramenti, nel

4. *M. B.*, Vol. VI, pag. 584.

5. L'ardito disegno del Cavour godeva però l'appoggio dei settari di qualunque nazione e qualità e quindi anche di Napoleone III (sebbene questi lo fosse allora, per opportunità politica, in forma personale e privatissima), nonchè dell'Inghilterra, che ambiva estendere la sua influenza alla Sicilia.

6. *M. BIANCHI*, *La politique du comte de Cavour*, pag. 150.

Al Clarendon, infatti, fu da non pochi attribuita l'affermazione che il governo del Pontefice era « un'onta per l'Europa » (Cfr. Dispaccio del Nerli al Governo toscano in *M. BIANCHI*, *Il conte Camillo di Cavour*, Documenti, pag. 39).

1857 aveva fatto un viaggio attraverso i suoi Stati, raccogliendo ovunque largo tributo d'amore e di lode, per la sua dolcezza e liberalità.⁷

Poi, sempre per impulso e ispirazione del Cavour, venne organizzata la Società Nazionale, che si diffuse in tutti gli Stati Italiani, e specialmente in quelli Pontifici, i cui centri rivoluzionari si insediarono in tutte le capitali e i cui regolatori furono addirittura gli stessi diplomatici Sardi, accreditati presso quei Sovrani.⁸

Nel 1858 si era infine stretta un'alleanza offensiva e difensiva tra il Piemonte e la Francia, in vista di una prossima guerra all'Austria, la cui conseguenza sarebbe stata un nuovo assetto dell'Italia, secondo il quale, al Papa sarebbe rimasta la sola Roma.

La guerra era scoppiata il 26 aprile 1859 e,

7. Cfr. Lettere del cardinal Antonelli a Pio IX, il 17 giugno 1857; P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II*, dal loro carteggio privato, Vol. II, parte I, pag. 25 e segg.

8. A questo proposito, Pio IX scrisse a Napoleone III il 22 maggio 1859: « Anche i ministri e rappresentanti di quel Governo presso i Sovrani d'Italia sono i primi fomentatori di disordini ». Nella prima minuta progettata egli era ancora più esplicito: « Sono questi Incaricati e Ministri in Roma e in altri Stati d'Italia i primi rivoluzionari e protettori della rivoluzione, cercando di minare i Troni di tutti i Sovrani d'Italia a profitto del Piemonte. Ho in mano le prove di questa politica perfida e ingannatrice » (P. PIRRI, o. c., Vol. II, pag. 93 e segg.).

Lo stesso Mazzini il 16 marzo 1858 scriveva: « Vive, o meglio brulica in Italia una cospirazione monarchica piemontese... faccendiera, insistente, raggiratrice... » (*L'Italia del Popolo*, del 24 marzo 1858).

dopo la vittoria di Magenta (4 giugno) si era messa in moto la macchina delle agitazioni, da lungo tempo preparate, nei Ducati, che cacciarono i loro Principi, e nello stesso Stato Pontificio.

Il granduca di Toscana aveva rinunciato al potere, in seguito alla rivolta del 27 maggio. Dopo l'armistizio di Villafranca, stipulato tra l'imperatore dei Francesi e l'Austria, armistizio, che dava al Piemonte la Lombardia, ma non permetteva altri ingrandimenti, erano avvenuti le annessioni e i plebisciti, naturalmente manovrati dagli emissari di Torino, in Toscana, Parma, Modena, Emilia, Romagna.

Nel 1860 era pure avvenuta, per opera di Garibaldi, la spedizione dei Mille con la conquista della Sicilia e del Napoletano.

Pio IX si sentiva così stretto fra le branche di una minacciosa tenaglia.

A Torino, nel frattempo, era accaduto un fatto davvero non trascurabile. Nel 1856 si era riorganizzata ufficialmente la Massoneria piemontese, nel 1859 si era costituita in Grande Oriente d'Italia, nel 1860 il Cavour l'aveva legata al suo carro, trasformandola nella Gran Loggia Ausonia, che fu la pietra fondamentale della Massoneria italiana.⁹

9. R. ESPOSITO, *La Massoneria e l'Italia*, pag. 95 e segg.

Don Bosco ne sperimentò ben presto l'odio implacabile. Per il suo amore al Papa, per lo studio che metteva nel comunicarlo ai giovani, fu ritenuto uno dei capi del Partito Cattolico, capace di attraversare e compromettere i nuovi assalti che il Governo meditava contro Pio IX.¹⁰

Si disse che egli aveva tenuto informato il Papa dei fatti avvenuti dopo il 1848, segnalandogli le progressive tappe della rivoluzione, e il Breve pontificio del 7 gennaio fu indicato come prova di segrete intelligenze con Roma.

Bisogna sapere che Luigi Farini, allora ministro degli Interni, stava scrivendo proprio in quel tempo la quarta parte della sua Storia sullo Stato Romano, nella quale malignava sul Papato e calunniava Pio IX. A costui venne riferito che nell'Oratorio di Valdocco, esistevano documenti comprovanti la complicità di Don Bosco col Papa e con l'Antonelli, dai massoni qualificati quali « nemici d'Italia ».

10. Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, depose nei processi per la beatificazione del Santo: « Era tanta la persuasione (che fosse uno dei capi del Partito Cattolico) vigente in quelli che lo conoscevano per il suo rispetto e attaccamento al Papa, che tal persuasione fu causa delle gravi molestie causategli dalle perquisizioni del 1860 » (Positio super virtutibus, pars I, pag. 336, paragr. 41).

Contro le Istituzioni di Don Bosco si sferrò allora l'attacco dei giornali liberali, che chiedevano, fra insulti e dilleggi, una visita fiscale nell'Oratorio, da essi descritto quale covo di cospiratori, assoldati da Pio IX.

Luigi Farini, sottomano aiutato dal Cavour, diede gli ordini opportuni e l'Oratorio fu oggetto di odiose perquisizioni, che, a partire dal 1860 salirono fino al numero di undici.

Don Bosco non si lasciò intimidire, nè scese per questo a compromessi. Usò tuttavia le precauzioni necessarie. Egli stesso narrò che, in occasione di tali visite fiscali, trasportò altrove quei documenti, che, in gente male intenzionata, potevano destare qualche sospetto.

Si servì di giovani fidati e di persone sicure. Purtroppo però di quegli scritti parte andò perduta. Perciò alcune lettere di Pio IX e le copie delle lettere di Don Bosco al Papa non si trovarono più.

In una memorabile udienza il Santo fece pur valere le sue ragioni col Farini e col Cavour, mostrando un coraggio e una intelligenza, che confusero i due ministri.

Il Cavour fra l'altro gli disse:

— La sua Istituzione, Don Bosco, è incompatibile con la politica del Governo. Onde ragiono così: Lei è col Papa: ma il Governo è contro il

Papa: dunque lei è contro il Governo. Di qui non si scappa.

— Eppure io scapperò dal suo sillogismo, signor Conte — rispose sorridendo Don Bosco. — Anzitutto osservo che, se io sto col Papa e il Governo è contro il Papa, non ne segue già che io stia contro il Governo, ma piuttosto che il Governo sta contro di me: ma io lascio questo a parte. In fatto di religione io sto col Papa e col Papa intendo rimanere da buon cattolico sino alla morte. ¹¹

Don Bosco, in quel difficile frangente, attuò in pieno, nei riguardi di Pio IX, l'antico adagio: « *Miles pro duce; Deus pro causa pugnât* ».

11. M. B., Vol. VI, pag. 679 e seg.

PIO IX CONFONDATORE
DELLA PIA SOCIETÀ' SALESIANA

Il 12 gennaio 1867, Don Bosco si ripresentava a Pio IX. Veniva a chiedere la definitiva approvazione della Pia Società, o almeno la concessione di rilasciare ai suoi chierici le dimissorie per le sacre Ordinazioni.

Appena il Papa vide Don Bosco, quasi non gli lasciò il tempo di ossequiarlo.

— Dunque — esclamò — continuando il discorso interrotto l'ultima volta che ci siamo visti, quando ci disturbò quel cardinale, che veniva per la segnatura... avete scritto quelle cose, che riguardano l'ispirazione di fondare la vostra Società?

Don Bosco, sbalordito per quella prodigiosa memoria, non seppe, lì per lì, che cosa rispondere.

— Ma... Santo Padre... non ebbi il tempo...

— Ebbene — lo interruppe il Papa — quando

è così, non solamente ve lo consiglio, ma ve lo comando.¹

Poi s'informò dell'erigenda chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, e concesse favori a coloro, che concorrevano alla costruzione. In quello e in successivi, cordialissimi incontri, Don Bosco parlò al Papa di quanto gli stava a cuore.

Pio IX entrò pienamente nelle sue vedute. Tuttavia, non volendo derogare dalla consuetudine, gli disse:

— Rivolgetevi alle Congregazioni: quando esse avranno deliberato, io interverrò.²

Don Bosco colse a volo la promessa racchiusa in quell'« interverrò » e si sentì sicuro della riuscita.

La Congregazione dei Vescovi e Regolari, a cui Don Bosco si rivolse, non dimostrò tuttavia, verso di lui, la comprensione di Pio IX. Accogliendo voci calunniose, che cercavano di colpire la nascente istituzione, i prelati cavillavano sugli articoli e andavano per le lunghe.

Don Bosco volle bruciare le tappe. Si procurò ventiquattro lettere commendatizie di vescovi, a lui favorevoli, e l'8 gennaio 1869 partì di nuovo per Roma.

1. *M.B.*, Vol. VIII, pag. 587.

2. *M.B.*, Vol. VIII, pag. 608.

Purtroppo là ebbe modo di constatare che le lettere contrarie alla sua Pia Società avevano fatto larga breccia nella Sacra Congregazione, così che l'affare dell'approvazione sembrava fallito.

Mons. Svegliati, segretario della medesima Congregazione, capeggiava il gruppo degli oppositori.

Don Bosco ricorse pertanto al cardinal Berardi e al cardinal Antonelli, suoi fedeli amici, ma anch'essi si mostrarono scettici. Il Santo allora mobilitò il Cielo. Maria Ausiliatrice concesse al cardinal Berardi la guarigione di un nipotino moribondo e al cardinal Antonelli la guarigione da un feroce attacco di podagra.

I due cardinali presero a petto la cosa e ne parlarono al Papa. Pio IX volle vedere tosto Don Bosco, per assicurarlo che egli era favorevolissimo all'approvazione. In quanto poi alle dimissioni, tanto desiderate da Don Bosco, concesse che i chierici, entrati nell'Oratorio prima dei quattordici anni, potessero essere accolti nella nuova Congregazione senza le testimoniali dei vescovi, e quindi ammessi alle sacre Ordinazioni. Per gli altri consigliò di fare, volta per volta, speciale domanda alla Santa Sede.

Circa poi i decreti di questa sul modo delle accettazioni al Noviziato, disse:

— Si incomincino ad eseguire quelle prescri-

zioni per quanto si può. Del resto vi dò le facoltà necessarie.³

Siccome i nemici accusavano Don Bosco di trascurare la formazione religiosa dei Novizi, perchè li lanciava nell'apostolato tra i giovani, Pio IX prese apertamente le sue difese.

A dire il vero, quel noviziato attivo gli piaceva immensamente. Egli dichiarava di preferire, a favore delle anime, una Casa dove si pregasse poco e si lavorasse molto, a una Casa dove si pregasse molto e si lavorasse poco, perchè considerava l'apostolato come la liturgia dell'azione. Andava dunque ripetendo ai cardinali:

— Non fatemi delle difficoltà.

— Vostra Santità — gli osservavano quelli — ha fatto un decreto in proposito,⁴ e bisogna che non receda.

— Non ho rinunciato al potere di farne un altro — rispondeva Pio IX.

— Ma, veda, quest'eccezione potrebbe aprire l'adito ad altre.

3. *M. B.*, Vol. IX, pag. 517.

4. Nel 1848 la Santa Sede aveva emanato una serie di decreti contenuti nelle due Costituzioni Apostoliche « *Romani Pontificis* » e « *Regulari disciplinae* », concernenti le accettazioni al Noviziato e l'ammissione ai Voti. La piena osservanza di tali leggi supponeva Congregazioni Religiose perfettamente costituite e organizzate, mentre la Società di San Francesco di Sales era soltanto in via di formazione (E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, Vol. I, pag. 122).

Pio IX tagliò corto.

— Pensate a ciò che si deve fare ora: a ciò che si dovrà fare poi ci penserò io...

Non contento di aver dichiarato le sue intenzioni ai cardinali, mandò a chiamare i monsignori:

— Si studi il modo di superare le difficoltà e non di farle. Contentate il povero Don Bosco in tutto quello che potete!

Monsignor Svegliati teneva duro. Monsignor Svegliati, ottima persona del resto, era così fatto che quando aveva piantato un chiodo, neppure il Papa riusciva a svellerlo. Il cardinal Berardi infatti gli diceva:

— E' il Papa che vuole così, capisce? Il Papa lo vuole e ciò mi pare che basti... ⁵

Ma non bastava. Allora il Papa gli mandò Don Bosco. Il Santo lo trovò in preda a un'incipiente polmonite. Lo guarì e, da nemico, se lo fece amico.

E così, con soddisfazione di Pio IX, che ne pianse di gioia, il 9 febbraio 1869 la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari approvò la Pia Società Salesiana.

* * *

Restava ancora l'approvazione delle Costituzioni. Ma qui le difficoltà sembravano insormontabili. Nel 1872 Don Bosco iniziò le pratiche per ottenere nuove commendatizie dai vescovi.

Incoraggiato dal cardinal Berardi e da monsignor Vitelleschi, nuovo Segretario dei Vescovi e Regolari, Don Bosco, il 18 febbraio 1873, partì per Roma e là lo raggiunsero le commendatizie dei vescovi favorevoli. La commendatizia di monsignor Manacorda, vescovo di Fossano, portava alle stelle Don Bosco e l'opera sua. Proprio quella monsignor Vitelleschi volle leggere per prima a Pio IX, il quale, dopo averla udita, al colmo della consolazione, esclamò:

— Dunque, accontentatemi 'Don Bosco!

— Oh! — sospirava il Santo, parlando del Papa — se dipendesse solo da lui, sarebbe subito aggiustata ogni cosa!

Ma purtroppo quella cosa non dipendeva solo dal Papa.

Il Santo dovette spiegare e discutere sino a perdere il fiato; salire e scendere scale, stancando le povere gambe gonfie. Una vera via crucis! Passò il 1873.

Il 5 gennaio 1874, Don Bosco si trovava di nuovo dinanzi a Pio IX.

Questi, secondo la prassi ordinaria, aveva nominato una Congregazione particolare, composta

di quattro cardinali competenti, che si radunarono e discussero a lungo.

Pio IX, impaziente, andava ripetendo:

— Voglio che terminiamo questa faccenda. Aiutiamo un povero prete, che si sacrifica tanto per le anime!...

Per quell'insistenza, si venne alla votazione. Risultarono tre voti favorevoli. Uno approvava « *ad decennium* ».

Quando il Papa seppe che all'approvazione definitiva mancava un voto, esclamò con vivacità:

— Ebbene, questo voto ce lo metto io! ⁶

Nell'udienza che seguì, non appena vide entrare Don Bosco, gli si fece incontro giulivo:

— Questa volta si è finito!

— Sì, Santo Padre — rispose Don Bosco — e ne sono contentissimo.

— Anch'io! — soggiunse il Papa.

Poi ritornò sull'argomento dei chierici salesiani.

— Non metteteli in sacrestia, perchè diventino oziosi — raccomandava — ma occupateli a lavorare.

Sapeva di non parlare a un sordo. Don Bosco infatti gli chiese subito la dispensa dell'età per

6. M. B., Vol. X, pag. 796.

i membri del Capitolo superiore. Erano tutti al di sotto degli anni prescritti dalle Costituzioni.

Pio IX concesse la dispensa e sorrise arguto:

— Il tempo metterà rimedio a questo sconcio.⁷

* * *

In quell'anno 1874, Don Bosco lavorava pure a un'altra grande impresa. Nel 1872, dietro comando della Madonna, che gli era apparsa in uno dei suoi sogni, aveva gettato, in Mornese, nella diocesi di Acqui, le basi della sua seconda Famiglia religiosa, e vi aveva preposto una santa giovane del paese, Maria Domenica Mazzarello. Prima di iniziare l'opera ne aveva chiesto consiglio a Pio IX.

Il Papa, dopo aver riflettuto e pregato, gli aveva detto:

— Ho pensato al vostro disegno di fondare una Congregazione di religiose, e mi è parso della

7. *M. B.*, Vol. X, pag. 799.

maggior gloria di Dio e di vantaggio alle anime. Il mio avviso dunque si è che esse abbiano per iscopo principale di fare per le fanciulle quello che i membri della Pia Società di San Francesco di Sales fanno per i giovinetti...⁸

Nasceva così l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il 9 maggio 1876, Pio IX approvò la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, ai quali volle fossero aggregate anche le donne, perchè, diceva, « Le donne sono benefiche e intraprendenti nel sostenere le opere buone, anche per inclinazione naturale, più degli uomini ». ⁹

E così il terzo ramo spuntò, quasi per incanto, dal giovane, vigoroso tronco. Pio IX vedeva dunque germogliare prodigiosamente, nelle sue mani, tutta l'opera salesiana, di cui Don Bosco non esitava a proclamarlo « fondatore ».

In una supplica del 1867, stesa in latino, egli infatti aveva scritto al suo Papa:

« Di quest'Opera (la Pia Società Salesiana)

8. *M. B.*, Vol. X, pag. 599 e seg.

9. *M. B.*, Vol. XI, pag. 74.

Tu fosti promotore e sostenitore... Io feci ciò che fu in mio potere di fare. Ora conduci a termine ciò che Tu stesso hai incominciato! ». ¹⁰

10. *M. B.*, Vol. VIII, pag. 571: Pio IX fu sempre considerato dai Salesiani quale Confondatore della Pia Società di San Francesco di Sales. Il Rev.mo Don Renato Ziggiotti, 59° successore di Don Bosco, così scrive, fra l'altro, nella lettera postulatoria per la causa di beatificazione di Pio IX: « Nella nostra umile Congregazione, è al Fondatore che risale in massima parte l'ininterrotta fama di santità, di cui il Servo di Dio (Pio IX) ha sempre goduto; fama che oggi si infiamma e si dilata, ridestando la fiducia di vedere elevato agli onori degli altari Colui che fu sempre considerato il "Secondo Padre" e il "Primo grande Protettore" della nostra Società » (Archivio del Capitolo Superiore Salesiano).

LA POLITICA DEL PATER NOSTER

Don Bosco ricambiò tanta benevolenza con segnalati servigi alla causa della Chiesa e alla salvezza della persona stessa di Pio IX.

Il nuovo Regno d'Italia, proclamato con regio decreto il 17 marzo 1861, aveva posto, come primo obbiettivo alla sua politica, l'andata a Roma. Ma la Francia cattolica ne rendeva oltremodo difficile il raggiungimento. Nè era valso a rovesciare l'ostacolo il tentativo di Garibaldi che, al grido di « Roma o morte! », dalla Sicilia era passato in Calabria ed era stato arrestato ad Aspromonte.

Per tutta la penisola si era estesa, quasi per reazione alle resistenze francesi, una virulenta campagna anticlericale, sia per opera dei settari, sia per opera dello stesso Governo Italiano.

Mazzini soffiava nel fuoco; il Governo, nei nuovi paesi occupati, si era affrettato a imporre con asprezza le leggi anticlericali piemontesi, mentre la Massoneria moltiplicava le sue Logge,

che salutavano in Garibaldi « il primo massone d'Italia ».

In una confidenziale conversazione del 1867, Pio IX disse a Don Bosco:

— Riguardo all'amnistia che, al principio del nostro pontificato, abbiamo concesso a tutti i condannati politici dello Stato Pontificio, sappiamo che altri lodano e altri biasimano questo atto. Voi che cosa ne dite?

Don Bosco aveva parlato schietto:

— Vostra Santità, con quel tratto di clemenza, secondò certamente la grande bontà del suo magnanimo cuore, sperando di commuovere e di affezionarsi quei felloni. Ma pare abbia fatto come Sansone, il quale catturò e chiuse insieme trecento volpi e poi le lasciò in libertà, ed esse corsero subito ovunque a portare l'incendio e la distruzione nelle mèssi.¹

Infatti non poche delle volpi liberate da Pio IX, dopo aver appiccato il fuoco in vari punti della penisola, erano riuscite ad installarsi nel parlamento del nuovo Regno d'Italia, e di là, coi loro colleghi subalpini, avevano preso a imperversare, come si è detto, contro la Religione e il Papa.

Specialmente le Diocesi ne avevano sofferto.

1. *M. B.*, Vol. VIII, pag. 604.

Molte erano rimaste vacanti a causa dell'esilio, della prigionia o della morte dei loro vescovi, ai quali il Governo italiano non permetteva un successore.

Pio IX ne era angosciato, e Don Bosco, che vivamente partecipava a quella pena, agì risolutamente.

Egli conosceva di persona i maggiori esponenti del Governo, e sapeva che alcuni fra essi, dato il momento politico, non sarebbero stati alieni da un accomodamento con la Santa Sede.

Con la Convenzione di settembre del 1864, stipulata col Governo italiano, Napoleone III, per salvare la faccia nei confronti del Partito Cattolico, assai forte nel Parlamento francese, aveva imposto la tutela di Roma e il rispetto dei diritti del Pontefice.

Giovanni Lanza, Ministro degli Interni, intendeva attuare tale Convenzione, applicandole magari la formula cavouriana della « Libera Chiesa in libero Stato ».

Don Bosco, il quale conosceva queste intenzioni del ministro, chiese consiglio a Pio IX, che ben volentieri lo autorizzò ad agire. Anzi, nella sua immensa bontà, fece ancora di più. Passando sopra alle gravi offese ricevute, scrisse a Vittorio Emanuele II una lettera, nella quale gli propo-

neva di mandare a Roma un uomo di sua fiducia per provvedere alle Diocesi vacanti.

Il Re incaricò il commendatore Saverio Vegezzi. Ma appena negli ambienti politici se ne ebbe sentore, scoppiò una forte reazione, che toccò il suo culmine nel Parlamento stesso, e, per le male arti delle sette, la cosa, purtroppo, andò in fumo.²

Pio IX e Don Bosco attesero una nuova occasione. Questa si presentò sul finire del 1866.

* * *

Anche in seguito alla suddetta Convenzione del settembre 1864, il Governo italiano, ormai trasferitosi da Torino a Firenze, aveva concesso parziale licenza ai vescovi espulsi di tornare alle loro Diocesi, con l'intendimento però di lasciare nella massima parte senza vescovi le sedi vacanti, Senonchè Napoleone III, sempre pressato dall'opinione pubblica francese, impose che si riprendessero le trattative con Roma per la nomina dei vescovi, troncate nel 1865.

Egli, in realtà, voleva che, per mezzo dei trat-

2. *M. B.*, Vol. VIII, pagg. 62-71.

tati inerenti a tali nomine, si trovasse modo di venire a rapporti commerciali con lo Stato Pontificio, e, in seguito, si potesse costringere la Santa Sede a vere concessioni politiche verso il nuovo Regno d'Italia e a riconoscerlo, così, almeno indirettamente.

Bettino Ricasoli,³ allora Presidente dei Ministri, pensò di valersi della mediazione di Don Bosco per riprendere con la Santa Sede le trattative interrotte.

Don Bosco dunque andò a Firenze e si presentò a Palazzo Pitti, sede del Governo. Il Ricasoli lo ricevette con premura, ma il Santo, fermatosi in mezzo alla sala, dichiarò:

— Eccellenza, sappia che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani; e come è prete a Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei Ministri.⁴

3. Il Ricasoli, discepolo e successore di Cavour, fu definito da un contemporaneo « meno di quello (di Cavour) abile al governo, ma non meno avverso al clero e a Roma Pontificia » (Cfr. T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, Vol. IV, pag. 280). Nel 1861 aveva tentato di intavolare trattative con Pio IX, scrivendogli una lettera, in cui gli suggeriva le basi per una riforma della Chiesa. « Una lettera — scrive lo Jèmololo — che, nonchè avviare una trattativa, sarebbe bastata ad arrestare bruscamente quella meglio avviata » (Cfr. A. C. JÈMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi 100 anni*, pag. 280 e segg.; Cfr. B. RICASOLI, *Lettere e documenti*, Vol. VI, pag. 150 e segg.).

4. M. B., Vol. VIII, pagg. 533-34.

E poichè era così integralmente prete, allorchè il Ricasoli gli suggerì di proporre a Pio IX l'incorporazione di alcune piccole diocesi a diocesi più estese, abolendo così non pochi vescovati, rispose che neppure indirettamente egli avrebbe accettato l'incarico di fare al Capo della Chiesa simili proposte, contrarie al bene spirituale delle popolazioni.

Ricasoli dovette ripiegare su posizioni più accettabili, e pregò Don Bosco di appoggiare a Roma la missione del commendatore Michelangelo Tonello, incaricato del Governo.

In tal modo, il Santo, affiancando l'opera del suddetto Tonello, riuscì a riannodare le trattative per le nomine dei vescovi. Incominciarono pertanto i colloqui tra il commendatore e il cardinal Antonelli, Segretario di Stato di Pio IX.

L'Antonelli però teneva duro su questioni di principio.

Pio IX, angustiato, mandò a chiamare Don Bosco.

— Con quale politica vi cavereste voi da tali difficoltà?

— La mia politica — rispose il Santo — è quella di Vostra Santità. E' la politica del « *Pater noster* ». Nel *Pater noster*, noi supplichiamo ogni giorno che venga il regno del Padre celeste sulla

terra, che si estenda... Ed è ciò che più importa.⁵

Il Papa si dispose allora a una condiscendenza, che giungeva sino ai limiti del possibile. Diede a Don Bosco piena libertà di agire, e il cardinal Antonelli, per la stima e l'affetto che nutriva verso il Santo, ne accettò la mediazione.

Don Bosco incominciò così a fare la spola dal Cardinale al Tonello, dal Tonello al Papa, e viceversa. Entrò in tanta confidenza con Pio IX, che bastava si presentasse per essere ricevuto.

Si raggiunse finalmente un accordo di massima e si venne alla nomina dei vescovi, effettuata su una lista di nomi, preparata dallo stesso Don Bosco.

In due concistori segreti Pio IX poté nominare trentaquattro vescovi, che presero possesso delle loro diocesi, mentre per altri il Governo dava solo il consenso.

Anche questa volta le trattative vennero interrotte, sul più bello, per la caduta del ministero Ricasoli. Tuttavia Don Bosco aveva fatto un gran bene alla Chiesa, e non solo per quell'anno, ma anche per gli anni seguenti, in quanto Pio IX si servì della sua lista per preconizzare i vescovi, già dal Governo accettati.

5. *M. B.*, Vol. VIII, pagg. 593-594.

Nel frattempo la Massoneria, imperante nelle Camere, non era rimasta inoperosa. Aveva rincrudito la persecuzione contro la Chiesa, incamerando i beni ecclesiastici e gettando sul lastrico altre migliaia di religiosi. La stampa settaria vomitava bestemmie, mentre Garibaldi, percorrendo la penisola, lanciava plateali ingiurie contro il Pontefice.⁶

Questi era spiato e insidiato assai da vicino. Fra gli ufficiali dei palazzi apostolici non mancavano i venduti. In Vaticano impiegati infedeli stampavano di notte, per conto dei massoni, foglietti incendiari. Qualcuno fra i domestici tradiva.

Pio IX stesso, nel 1866, narrò a Don Bosco come l'imperatrice Eugenia, moglie di Napoleone III, gli avesse scritto successivamente due lettere, in tutta confidenza, e come gliele avesse

6. Garibaldi, partito da Caprera il 21 febbraio 1867 con la connivenza del Governo, entrava in Firenze e pubblicava un bando contro i clericali, da lui definiti nemici della Patria. Da Bologna lanciò il suo programma: « Guerra ai preti! ». A spese del Governo percorse l'Italia settentrionale, vomitando insulti come questi: « I preti sono il flagello della nostra penisola! Gli assassini io li conosco: sono i preti! Il Papato è la cancrena d'Italia! ». E disse cose anche peggiori che noi non osiamo riportare.

fatte recapitare da un gentiluomo fidatissimo.

In dette lettere l'imperatrice svelava al Papa le trame che si ordivano contro la Chiesa e lo pregava di distruggerle non appena se ne fosse servito, perchè gravi pene sarebbero toccate alla scrittrice, se Napoleone III ne avesse avuto sentore.

Il Papa, dopo averle lette, aveva assicurato il gentiluomo che nessuno avrebbe saputo nulla. Di poi le aveva chiuse in uno scrigno privatissimo, del quale teneva sempre con sè la chiave.

Ma, dopo qualche tempo, quel gentiluomo era tornato con un'altra lettera dell'imperatrice, la quale si lamentava col Papa, perchè Napoleone III era venuto in possesso delle famose lettere.

Pio IX aveva protestato che quelle lettere stavano chiuse in un forziere di ferro, di cui egli teneva le chiavi, e che egli solo apriva. Si era diretto allo scrigno segreto, lo aveva aperto... Era vuoto!... Un traditore aveva sottratto quei documenti. Pio IX ne era stato così colpito, che si era ammalato.

Persino nelle sue stanze non si sentiva sicuro. Monsignor Manacorda narrava a Don Gian Battista Lemoyne, biografo di Don Bosco, che una sera, dopo le dieci, il Papa l'aveva ricevuto nella sua cameretta da letto, per udire da lui un'im-

portantissima relazione. Ma, prima che Monsignore aprisse bocca, il Papa, guardandosi attorno con sospetto, gli aveva detto:

— Parlate piano, perchè anche qui corriamo pericolo di non essere soli. Le stesse muraglie hanno le orecchie.

GLI ASSALTI DEGLI INIQUI

Don Bosco, come si è detto, in quelle dolorose circostanze, nelle mani della Provvidenza fu spesso strumento di salvezza per Pio IX.

Alcuni massoni, o per l'orrore che provavano per certi attentati, o per rimorso di coscienza, oppure per semplice scopo di lucro, andavano a cercare Don Bosco, che, nella sua grande prudenza, mai avrebbe svelato i loro nomi, e gli narravano, per filo e per segno, quanto si tramava contro il Papa e il Vaticano, non tacendo nessun particolare.

Don Bosco, dopo gli opportuni accertamenti, in modo fidatissimo informava il Santo Padre, che potè così sfuggire a qualche pericolo imminente o liberarsi da qualche traditore. Il biografo di Don Boso, riferendo questi fatti, commenta: « Forse nessuno al mondo si trovò, in quegli anni, al corrente di certi segreti d'Italia come Don Bosco ». ¹

1. M. B., Vol. VIII, pag. 862.

Nelle Logge si preparò addirittura un piano diabolico di distruzione e di morte. La setta disponeva ormai di forze poderose, perchè maneggiava quelle dello Stato. Bisognava conquistare Roma ad ogni costo.

Il disegno, relativamente semplice, era press'a poco quello seguito per le annessioni del '59 e del '60: una sommossa in Roma, provocata dai settari, penetrati clandestinamente in città, aiutata all'esterno dalle bande di Garibaldi; l'intervento dell'esercito regio per rimettere l'ordine; un plebiscito che proclamasse l'unione di Roma al Regno d'Italia.

I rivoluzionari, agli ordini del garibaldino Francesco Cucchi, deputato al Parlamento, entrati in città, nascosero mine in ogni luogo strategico e ammassarono armi nelle case dei complici traditori.

Alcuni avrebbero fatto saltare in aria le residenze degli ambasciatori, i dicasteri pontifici, la caserma degli Svizzeri, e gli stessi appartamenti del Papa. Altri avrebbero fatto scoppiare la polveriera di Castel Sant' Angelo. A un segnale convenuto, Roma si sarebbe coperta di rovine e di sangue.²

2. Il generale Alfonso La Marmora scriveva che le ore di quella sommossa, se fosse riuscita, avrebbero fatto inorridire il

Don Bosco stava all'erta.

Un giorno, mentre predicava gli Esercizi a Trofarello, presso Torino, ricevette una strana lettera anonima, scritta su grossa carta, in cui veniva minutamente esposto il piano dei gravi disastri, preparati in Roma dalla congiura.

Con estrema prudenza si accertò del fatto, e con un mezzo segretissimo fece pervenire l'avviso al cardinal Antonelli e al Pontefice, i quali si affrettarono a prendere le necessarie misure. Le armi e le bombe vennero scoperte e sequestrate, i traditori furono arrestati e l'insurrezione, che doveva scoppiare la sera del 22 ottobre 1867, fu prontamente repressa.

Crollò soltanto un angolo della caserma Serri-stori, seppellendo ventisette zuavi. Il 23 ottobre i Pontifici sconfissero i rivoluzionari a Villa Glori, il 29 i Francesi sbarcarono a Civitavecchia, il 3 novembre Garibaldi veniva sconfitto a Mentana.

Il Papa e Roma erano salvi.

* * *

mondo civile, e diceva fra l'altro: « Non è forse a temere di una lotta sanguinosa che potrebbe terminare con qualche terribile catastrofe? » (Lettera politica agli elettori di Biella, pubblicata nella Gazzetta di Firenze il 29 gennaio 1868, citata nelle *Memorie Biografiche*, Vol. VIII, pag. 969).

Don Bosco, fin dal 1863, aveva predetto a Pio IX che gli Italiani sarebbero entrati in Roma, e Pio IX attendeva quel momento con animo fermo. Questo avvenne, come è noto, nel 1870.

La guerra, scoppiata nell'estate di quell'anno, fra la Prussia e la Francia, costrinse Napoleone III a ritirare da Roma le truppe che la presidiavano, così che il Governo italiano si trovò aperta la strada alla tanto desiderata conquista.

Il 2 settembre Napoleone III fu sconfitto a Sédan, il 20 dello stesso mese le truppe italiane entrarono in Roma attraverso la breccia di Porta Pia.

Pio IX ordinò al generale Kanzler, capo supremo dell'esercito pontificio, di resistere solo quel tanto che bastasse per dimostrare al mondo l'avvenuta aggressione e null'altro. Non voleva spargimento di sangue.

Neilo sgomento generale, vari membri della Corte Pontificia consigliarono Pio IX ad abbandonare la città, ma egli volle prima interpellare Don Bosco. Questi non gli fece attendere la risposta:

« La sentinella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto a guardia della città di Dio! ».³

3. *M.B.*, Vol. X, pag. 66.

Pio IX rimase e si chiuse, volontario prigioniero, in Vaticano, contrapponendo all'aggressione, consumata ai suoi danni, la sua lealtà di sovrano che non tradiva l'eredità ricevuta dai suoi predecessori e non abbandonava i suoi sudditi, i quali, dal canto loro, non l'avevano abbandonato.

Pio IX, sotto un'apparenza straordinariamente mite, nascondeva una intrepida fortezza. Un giorno l'avevano udito esclamare:

— Come Pio V, io pure sono Pontefice di pace, ma anche guerriero. ⁴

Con quella fortezza egli respinse, nel 1871, la Legge delle Guarentigie, unilaterale e inadeguata, che pretendeva legittimare il fatto compiuto. ⁵

Allora il Governo riprese a incrudelire contro la Chiesa. Sciolse altri enti religiosi, confiscan-

4. *M.B.*, Vol. IX, pag. 197. Fu merito di quella ferma resistenza, se più tardi, come ebbe a dire lo stesso Papa. Pio XI nel discorso dell'11 febbraio 1929, si giunse agli accordi pacifici, che, senza debolezze, ridimensionarono il territorio, salvando il principio (Cfr. *Discorsi di Pio XI*, Vol. II, pag. 9 e segg.).

5. Il rifiuto di Pio IX della Legge delle Guarentigie fu atto religiosamente encomiabile e politicamente opportuno. Lo stesso Ruggero Bonghi, che fu relatore della Commissione alla Camera per l'esame della Legge delle Guarentigie, dopo il fallimento di conciliazione del 1887, confidava al Soderini: « Siamo dei Giacobini destinati a rimanere tali. Non siamo noi che possiamo risolvere il dissidio con la Chiesa » (Cfr. R. BONGHI, *Stato e Chiesa*, a cura di W. Maturi, Vol. I, pag. XXVII dell'Introduzione).

done i beni, comprese le Case Generalizie degli Ordini religiosi, che erano proprietà estere, e quelli della stessa Santa Sede, considerata dalla suddetta Legge delle Guarentigie come ente religioso italiano. Roma, come era da aspettarsi, divenne subito sede ambita della Massoneria nostrana col suo contorno anticlericale e scandalistico.

Don Bosco scese nuovamente in lizza. Con l'intuito del realizzatore, che sa servirsi dell'ostacolo e dell'avversario per conseguire i suoi fini, egli pensò di usare proprio la Legge delle Guarentigie, la quale dichiarava di garantire una certa libertà alla Chiesa (art. 15 e 18), per impegnare il Governo a provvedere di vescovi le diocesi vacanti, e di affrontare un'altra volta il Ministro degli Interni, Giovanni Lanza, il quale propendeva verso una concezione liberalista dei rapporti fra Stato e Chiesa.

Pio IX approvò di gran cuore il disegno di Don Bosco e lo incaricò di stendere una nuova lista di nomi. Ricominciò così, per il Santo, la spola tra il Vaticano e il Ministero, con soddisfazione di ambe le parti. Il ministro disse che Don Bosco era più cattolico del Papa,⁶ il Papa disse

6. *M. B.*, Vol. X, pag. 426.

che Don Bosco era il tesoro d'Italia.⁷

Più di cento diocesi vennero provvedute di vescovi.

* * *

Nel 1873 Don Bosco fece un altro passo.

I vescovi avevano bensì preso possesso delle loro diocesi, ma non dei loro episcopi, perchè il Governo non intendeva restituire i beni usurpati. Sicchè quei Pastori lottavano contro una acerba miseria. Occorreva che fossero provveduti delle loro temporalità.

Pio IX accordò a Don Bosco piena facoltà di trattare, in modo però che non apparisse la Santa Sede.

C'era infatti di mezzo l'*Exequatur*, che il Governo imponeva e che la Santa Sede avversava. Anche in quella occasione il cardinal Antonelli lasciò che Don Bosco facesse.⁸

Era allora presidente dei Ministri e anche

7. *M. B.*, Vol. X, pag. 429.

8. Durante quel suo soggiorno romano Don Bosco confidava al suo segretario Don Gioachino Berto: « Il cardinal Antonelli ha con me la più grande confidenza e mi dice le cose anche più segrete ». (*M. B.*, Vol. X, pag. 476).

Ministro degli Interni lo stesso Lanza che, come sappiamo, per principio sosteneva la Legge delle Guarentigie. Con lui Don Bosco riuscì a studiare un *modus vivendi*, che avrebbe condotto la vertenza a una soddisfacente conclusione, se, il 9 luglio, non fosse caduto il ministero Lanza.

Don Bosco perciò dovette rendere edotto delle pratiche interrotte il nuovo Presidente dei Ministri, Marco Minghetti, e riannodare le trattative col Vigliani, Ministro dei Culti, il quale pareva opporre minor resistenza degli altri ai tentativi di accomodamento. Il Santo però, pur accogliendo le proposte del Ministro fin dove gli era consentito, sosteneva con incrollabile fermezza i diritti della Santa Sede.

Pio IX disse di lui al cardinal Antonelli:

— Don Bosco ha trattato così bene queste cose, che nessuno dei nostri cardinali avrebbe potuto far meglio.⁹

Già le cose prendevano una buona piega; già non pochi vescovi avevano ottenuto le loro temporalità, quando si scatenò un terribile uragano.

Quell'andare e venire di Don Bosco dal Vaticano al Quirinale aveva messo in sospetto tanto i massoni quanti quei cattolici, che, per motivi

9. *M. B.*, Vol. X, pag. 500.

opposti, erano avversi a ogni conciliazione.

La stampa, interpretando a suo modo le trattative, ne disse di cotte e di crude, e persino su giornali cattolici uscirono articoli offensivi per Don Bosco. Fu tale la gazzarra, che ne giunse l'eco fino in Prussia, di cui, in quel tempo, l'Italia era alleata.

Bismark impose al Governo italiano il veto a ogni tentativo di avvicinamento con la Santa Sede, e la faticosa costruzione, innalzata dal Santo, crollò.

Pio IX consolò Don Bosco con queste parole:

— Voi avete fatto tutto ciò che si potè fare: tutto ciò che avrebbe potuto fare una compagnia di teologi.¹⁰

10. *M.B.*, Vol. X, pag. 539.

LE ARMI DELLA VERITA'

Il giorno di Pasqua del 1858, Don Bosco, che aveva partecipato al corteo papale, si era trovato in una posizione molto imbarazzante. Nel momento in cui il Papa, dalla Loggia di San Pietro, si apprestava a impartire la benedizione « *Urbi et Orbi* », le stanghe della sedia gestatoria, giungendogli alle spalle, lo avevano imprigionato.

Nel tentativo di uscire da quell'impiccio, la sua spalla era venuta a porsi sotto un piede del Papa. Questi, nell'udienza seguente, sottolineò il fatto.

— Abate Bosco — gli disse sorridendo — dove vi siete andato a ficcare il giorno di Pasqua? Là, dinanzi al Papa, e tenendo la spalla sotto il suo piede, come se il Pontefice avesse bisogno di essere sostenuto da Don Bosco!...¹

Il Santo si scusò e la cosa finì lì. Ma, visto a distanza di tempo, l'episodio assume un'arcana significazione.

1. *M. B.*, Vol. V, pag. 906.

Dall'esame delle opere e degli scritti di Don Bosco, balza infatti subito all'occhio un motivo costante, una linea direttiva, che ne costituisce la finalità: sostenere e difendere il Papato.

Questa finalità fu del resto ben delineata dal Santo stesso nel 1874, quando in un importante documento scriveva a lettere maiuscole la seguente dichiarazione: « Scopo fondamentale della Congregazione, fin dal suo principio fu costantemente: sostenere e difendere l'autorità del Capo Supremo della Chiesa nella classe meno agiata della società, e particolarmente della gioventù pericolante ». ²

Nella fedeltà a questo programma non venne mai meno, fortissimamente attuandolo sempre e ovunque. Sul letto di morte disse al cardinal Alimonda, arcivescovo di Torino:

— Tempi difficili, Eminenza!... Ho passato tempi difficili... Ma l'autorità del Papa!... L'ho detto qui a monsignor Cagliero, che lo dica al Santo Padre che i Salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa, dovunque lavorino, ovunque si trovino...³

Il Santo Padre, a cui accennava il morente,

2. SAC. G. BOSCO, Riassunto della Pia Società di San Francesco di Sales, nel 23 febbraio 1874 in *M. B.*, Vol. X, pag. 946.

3. *M. B.*, Vol. XVIII, pag. 491.

era in quel tempo Leone XIII, ma sicuramente, negli estremi giorni della sua vita, il Santo ricordava le lotte, le persecuzioni, le fatiche, da lui sostenute per la causa di Pio IX.

Con tanta baldanza egli ne aveva difeso i diritti, che i nemici non avevano esitato a chiamarlo « il Garibaldi del Vaticano ». ⁴ Con tanto amore si era stretto a lui che, nel 1875, poteva dire confidenzialmente a un sacerdote modenese, ospite nell'Oratorio:

— Pio IX sa abbastanza che gli sono attaccato più che il polipo allo scoglio. ⁵

In quel tempo, in cui, come vedemmo, il settarismo deistico e il materialismo anarchico si servivano della scuola e della stampa per staccare il popolo e i giovani dalla Chiesa e dal Papa, Don Bosco si servì dell'educazione giovanile e impugnò la penna proprio per difendere l'una e l'altro. E poichè volle rivolgersi di proposito ai giovani e al popolo, la sua riuscì un'apologia pratica, nuova, facile, estremamente divulgativa.

* * *

4. *M. B.*, Vol. IX, pag. 475.

5. *M. B.*, Vol. VIII, pag. 862.

Nell'Oratorio di Valdocco Pio IX era considerato come il più insigne e generoso dei benefattori, come il più amato e venerato dei padri. Le feste del Papa suscitavano deliri di entusiasmo per lui, e i giornali cattolici torinesi se ne facevano eco.

E per parlare espressamente della stampa, che dire della Storia d'Italia, della Storia Ecclesiastica, compilate da Don Bosco con intendimenti altamente apostolici?

Nella definitiva edizione della Storia Ecclesiastica, ben tre capitoli vennero dedicati a Pio IX, il cui Pontificato è detto uno dei più grandi e luminosi della storia.

« La Chiesa Cattolica — scrive Don Bosco quasi a conclusione di tutta l'opera — è fondata sull'autorità del Sommo Pontefice e si conserva e si propaga solo in virtù della fede e riverenza che si porta a questa autorità; perciò è cosa della massima importanza il propagare la fede e la riverenza verso l'autorità del Papa ». ⁶

Per propagare quella fede e quella riverenza, il Santo diede mano, come accennammo più sopra, a una pubblicazione periodica, direttamente mirante allo scopo: le Letture Cattoliche, i cui fa-

6. DON BOSCO, *Opere e scritti*, Vol. I, parte II, pag. 504.

scicoli, e fra questi segnatamente le vite dei Papi, costituivano la testimonianza più convincente del suo apostolato papale.⁷

Alcuni libretti infatti, usciti tra il 1867 e il 1870, in difesa del potere temporale e dell'infallibilità pontificia, stanno a dimostrare come Don Bosco sapesse, all'occasione, combattere di taglio e di punta.

Pio IX gradiva tanto l'omaggio delle Letture Cattoliche, che ne leggeva i libretti e li collocava con cura nella sua biblioteca privata.

Erano le armi umili, ma inoppugnabili, con cui il suo campione si affiancava a lui in una lotta immane.

Dopo le amare esperienze dei suoi primi anni di pontificato, Pio IX aveva eletto Maria SS. Immacolata a presidio della Chiesa e del Papato.

L'8 dicembre 1854, con immenso giubilo del popolo cristiano, aveva proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, che, alla luce degli avvenimenti, assurse a valore di simbolo e di profezia.

Come infatti la Vergine schiacciava sotto il suo piede il serpente infernale, così anche Pio IX

7. Verso la fine del 1871, usciva un volumetto intitolato: « *Fatti ameni della vita di Pio IX raccolti da pubblici documenti* », per cura del Sac. Giovanni Bosco.

era stato eletto dalla Provvidenza a combatterlo e a vincerlo dopo averlo smascherato.

Nell'anno della Convenzione di settembre, ossia nel 1864, con l'enciclica « Quanta cura » e con l'annesso « Sillabo » il grande Papa troncò infatti coraggiosamente e definitivamente le multiformi teste del nemico dragone.

Il « Sillabo » era un elenco di ottanta proposizioni già condannate in precedenti encicliche e allocuzioni, e riassumeva i principali errori che inquinano la civiltà moderna, per rinnovarne la condanna, mettendo l'accento sull'umanesimo liberale, sulle sue idee e sulle sue istituzioni.

Quel formidabile documento suscitò immenso scalpore in tutti gli ambienti sociali e politici, in quanto colpiva il laicismo di destra e di sinistra. Vi si condannavano infatti, fra l'altro, non solo il naturalismo, il panteismo, il razionalismo e le società segrete, ma anche il socialismo e il comunismo.

Venivano anche colpiti il falso irenismo e l'imprudente conciliatorismo di certi cattolici liberali, che auspicavano una impossibile conciliazione tra il Pontefice Romano e il liberalismo imperante.

Don Bosco, che aveva risposto con solennissime feste alla proclamazione del dogma dell'Immacolata, sotto i cui auspici aveva iniziato la

provvidenziale opera degli Oratori festivi, seguì con zelo indefesso le direttive di Pio IX nel difendere e divulgare la verità cattolica contro gli assalti degli errori correnti.

— E' tempo ormai — diceva ai suoi — che ci stringiamo sempre più attorno a Pio IX, e con lui combattiamo, se sia d'uopo sino alla morte. Diranno gli stolti che certe idee sono un capriccio ostinato di Pio IX; non importa: Ci sarà più caro andare in Paradiso con Pio IX con un tal capriccio, che andare all'inferno con tutte le speciosità e le grandezze del mondo. ⁸

* * *

Circa quattro anni dopo la pubblicazione del Sillabo e precisamente il 28 gennaio 1868, con la bolla « *Aeterni Patris* » Pio IX convocò il Concilio Vaticano. Il mondo si agitò.

I veri cattolici esultarono. Non così quei cattolici liberali, che erano stati colpiti dal Sillabo, i quali temevano che il Concilio ne ripetesse la condanna, e che procedesse alla definizione dog-

8. *M. B.*, Vol. VII, pag. 160.

matica dell'infallibilità pontificia. Tale dogma avrebbe inferto il colpo di grazia al gallicanesimo, al giurisdizionalismo e al progressismo così cari al loro cuore. I Governi stessi reagirono, ciascuno a modo suo.

Il Governo francese avanzò la pretesa di un suo rappresentante al Concilio, ma non andò più in là di una platonica dichiarazione.

Bismark, al conte Arnim, plenipotenziario prussiano presso la Santa Sede, diede l'ordine di lasciar libera la Chiesa nelle cose spirituali, impedendole però qualsiasi ingerenza negli affari dello Stato.

Il principe Hohenlohe, ministro degli affari esteri di Baviera, in una circolare dell'aprile 1869, cercò addirittura di indurre tutti i Governi d'Europa a collegarsi contro il Concilio.

Ma non ne fu nulla.

In Italia la Massoneria organizzò un Anticoncilio, che si tenne a Napoli, e che seguì press'a poco il seguente schema: «L'Anticoncilio vuol scienza e ragione, non cieca fede, non fanatismo, non roghi. L'infallibilità papale è un'eresia. La religione cattolica romana è una menzogna, il suo regno un delitto...».

Garibaldi dal canto suo, dava all'Anticoncilio direttive più esplicite: «Rovesciare il mostro

papale, eliminare il prete, bugiardo e sacrilego insegnatore di Dio... ».⁹

Tutto sommato però l'Anticoncilio, per le vicende attraverso le quali fu costretto a passare, si risolvette in una buffonata.

Purtroppo, ad aggravare le cose, si verificò, in seno allo stesso Concilio e contro l'opportunità della proclamazione dogmatica dell'infallibilità, una dolorosa scissione.

Coloro che giudicavano inopportuna tale definizione, capeggiati da monsignor Dupanloup, vescovo d'Orléans, costituivano una minoranza battagliera e vivace, quelli che l'auspicavano, con a capo monsignor Dechamps, vescovo di Malines, fra i quali spiccava monsignor Maning, arcivescovo di Westminster, formavano la maggioranza.

Con la sua affascinante eloquenza, monsignor Dupanloup guadagnava però, ogni giorno, nuovi fautori alla sua causa.

Don Bosco lo seppe e partì per Roma, dove rimase dal 24 gennaio al 22 febbraio del 1870. Con estrema prudenza e delicatissimo tatto si mise all'opera. Prese contatto coi membri delle due correnti, promosse incontri, offrì opportune pubblicazioni.

9. R. F. ESPOSITO, *La Massoneria e l'Italia*, pag. 84 e segg.

Alcuni, che non vedevano di buon occhio le sue istituzioni, non si lasciarono purtroppo smuovere. Egli ne parlò al Papa, che gli disse:

— Consolatevi. Gli avversari vostri sono anche gli avversari miei.¹⁰

Don Bosco dunque, con le sue spiegazioni, con i suoi consigli e le sue ammonizioni riuscì a convogliare i dubbiosi verso la maggioranza. E non di rado chi andava a lui antinfallibilista, ne ritornava infallibilista convinto.

Pio IX lo mandò a chiamare e gli confidò la pena, che gli procuravano le obiezioni di certi autori di Storia Ecclesiastica contro l'infallibilità pontificia. Lo interrogò in proposito e Don Bosco gli espose il suo pensiero.

Il Papa, soddisfatto, gli domandò:

— Voi avete molto da fare, non è vero?

— Grazie a Dio il lavoro non mi manca.

— Non vi sarebbe possibile dar principio a un corso di Storia Ecclesiastica, in cui fosse svolto lo spirito che avete manifestato nel rispondere a queste obiezioni, che sono il verme della Storia?¹¹

Don Bosco promise che l'avrebbe fatto.

In un'altra udienza Pio IX ritornò sull'argo-

10. *M. B.*, Vol. IX, pag. 798.

11. *M. B.*, Vol. IX, pag. 809.

mento. Don Bosco gli presentò, su un foglio, un sogno - profezia, nel quale s'intimava dall'alto al Pastore dei Pastori di troncare le difficoltà che si opponevano alla proclamazione del dogma dell'infallibilità.

Pio IX misurò la portata di quelle difficoltà, e un improvviso sgomento gli strinse il cuore. Domandò al suo fedele:

— Non potreste voi lasciare Torino e venire qui, con me, a Roma? La vostra Congregazione ne soffrirebbe?

— Santo Padre, sarebbe la sua rovina.¹²

Il Papa non insistette.

Il 18 luglio 1870, nella Basilica Vaticana, si diede solenne lettura della costituzione dogmatica *De Ecclesia Christi*, che definiva come dogma l'infallibilità pontificia.

Il 20 settembre si apriva la breccia di Porta Pia e il 20 ottobre Pio IX sospendeva il Concilio.

Ma ciò che il Concilio doveva dire alla Chiesa e al mondo, era stato detto.

12. *M. B.*, Vol. IX, pag. 818.

I LUPI DEL CAMPIDOGLIO

Anche dopo la presa di Roma, come si è visto, Don Bosco continuò a tenersi in stretta relazione col Papa. Raccoglieva tra i suoi cooperatori e i suoi giovanetti somme di denaro, che inviava o portava a Pio IX, ormai spogliato di tutti i suoi domini. Il Papa concedeva favori spirituali e onorificenze ai benefattori di Don Bosco e qualche sommetta ai giovani.

Una volta trovò la cassetta vuota.

— Olà! — esclamò ridendo — che il mondo non sappia che il Pontefice non ha più un soldo! Eccomi ridotto alla condizione finanziaria di San Pietro.

Poi si rivolse a Don Bosco:

— Voi — disse — vivete di provvidenza e io di carità!... ¹

Pio IX era povero davvero. Don Bosco, da lui mandato segretamente a chiamare, lo trovò am-

1. M. B., Vol. VIII, pag. 631.

malato, steso su un letticciuolo da camerata, in una stanza spoglia, dal pavimento di mattoni sconnessi.

In quell'udienza Pio IX lo incaricò di occuparsi dell'Istituto laicale dei Fratelli Ospedalieri di Santa Maria Immacolata, detti comunemente Concettini.² Molti abusi si erano introdotti fra quei religiosi, e Pio IX desiderava che Don Bosco li incorporasse ai Salesiani, salvo però lo spirito e il fine del suddetto Istituto.

Non era la prima volta che il Papa affidava al Santo incarichi così delicati. Dieci anni innanzi lo aveva pregato di compiere un sopralluogo nell'Ospizio di San Michele a Ripa, e Don Bosco ne aveva dovuto fare una sconsolante relazione.

Pio IX aveva provveduto energicamente a sanare il guasto. Ma, in seguito a quell'intervento, il Santo si era fatto non pochi nemici, i quali avevano tentato di far mettere all'Indice un libretto delle Letture Cattoliche intitolato: « Il centenario di San Pietro Apostolo ». Pio IX, che l'aveva letto e lodato, si era interposto, affinchè l'ingiusta sentenza non si effettuasse.

Con l'affare dei Concettini le cose peggiorarono. Troppi disordini venivano in chiaro e si

2. E. CERIA, *Epistolario di San G. Bosco*, Vol. II, pag. 143 e segg.; *M. B.*, Vol. XII, pag. 495.

colpivano troppi interessi, perchè non si formasse una forte opposizione all'opera del Santo e alla stessa volontà del Papa.

Il cerchio intorno alla persona di Pio IX si strinse così, che Don Bosco non poté più arrivare a lui.³

A ciò si aggiungano le lettere calunniose e malevoli che non cessarono di colpire il Fondatore dell'Opera Salesiana. Quelle lettere, abilmente sfruttate dai suoi nemici in Roma, screditarono Don Bosco presso la Curia, e tentarono gettare ombre anche nel cuore di Pio IX.

Questi però non si rassegnava a credere simili cose e desiderava chiarirle direttamente col Santo, prima di morire, giacchè si sentiva vecchio e malato.

Eppure Don Bosco, recatosi a Roma sul finire del 1877, supplicava invano di essere ammesso alla presenza del Papa. Anch'egli sapeva che i giorni di lui erano contati. Si aggirava come un'anima in pena nei pressi del Vaticano, sperando di incontrare qualcuno che gli aprisse la via, ma nessuno l'aiutava.

3. Don Bosco aveva visto Pio IX il 10 giugno del 1877 in una udienza pubblica, nella quale era stato con lui amabilissimo. In quell'occasione egli scrisse a Don Rua: « Pio IX è la prima meraviglia del secolo » (E. CERIA, *Epistolario di San G. Bosco*, Vol. III, pag. 182).

Cooperatori e alle Cooperatrici, ai quali distribuiva pure reliquie del Servo di Dio.

A un signore scriveva testualmente: « Qui le accludo una rimembranza di Pio IX, mercè un pezzettino di veste, da lui portata. Molte meraviglie si vanno operando da questo incomparabile Pontefice ». ⁸

Monumento insigne eretto da Don Bosco in memoria di Pio IX resta pure la chiesa di San Giovanni Evangelista in Torino, dedicata al Santo, di cui il Pontefice scomparso portava il nome. Fu edificata presso un tempio valdese, di cui neutralizzò la nefasta influenza. ⁹

Col collegio che le sorse accanto e che si unì agli innumerevoli altri costruiti da Don Bosco e dai suoi figli, in ogni parte del mondo, ¹⁰ contribuì a preparare quelle nuove generazioni e quei nuovi tempi, che il Pontefice Pio IX aveva sempre sognato.

Mentre l'Apostolo dei giovani lavorava all'esaltazione del grande Papa che, in vita, aveva

8. *M. B.*, Vol. XIII, pagg. 834, 843, 848, 851.

9. E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, Vol. II., parte I, pag. 204.

10. In Colon, nell'Uruguay fu aperto nel 1876 un collegio che Don Bosco volle intitolare a Pio IX; un altro ne fu aperto a Buenos Aires con lo stesso nome, a testimonianza perenne di gratitudine verso il grande Papa (Cfr. GIOVANNI CASSANO, *Il Card. Giovanni Cagliero*, Vol. I, pag. 375).

fedelmente servito e profondamente ammirato, il settarismo, che Pio IX aveva mortalmente colpito, volle invece gettare sul grande Estinto la sua bava infernale. Inscenò subito una campagna di calunnie e d'insulti intorno al grande Scomparso, di cui denigrò la politica e la stessa integerrima vita, dando inizio a quello che Domenico Massé definisce il ventennio di maggior virulenza per l'anticlericalismo massonico italiano.¹¹

Non contenti di ciò, i settari vollero incrudelire persino contro la stessa salma di tanto Pontefice. La notte dal 12 al 13 luglio del 1881, mentre la si trasportava alla sua definitiva dimora a San Lorenzo fuori le mura, una banda di forsennati assalì, impunemente, il corteo funebre, tentando, con bestemmie e percosse, di strappare il feretro ai portatori per gettarlo nel Tevere.

Ma se il corpo di Pio IX veniva così indegnamente insultato, il suo spirito godeva già gli splendori della beatitudine.

Don Bosco raggiunse il suo Papa il 31 gennaio 1888.

Ora sono insieme per sempre, circonfusi della stessa gloria e, forse, parlano ancora delle loro vicende terrene.

11. Cfr. DOMENICO MASSÉ, *Il caso di coscienza del Risorgimento italiano*, pag. 525.

— Siamo passati per vie difficili — esclama Pio IX.

— Ma, con la grazia di Dio, non ci siamo lasciati vincere dagli assalti degli iniqui — risponde Don Bosco.

* * *

Molti anni sono trascorsi dalla morte del Servo di Dio Pio IX e da quella di S. Giovanni Bosco. Eppure solo ora possiamo sentirci in grado di valutare l'opera, svolta da questi due Grandi tra tante difficoltà e pene, a vantaggio della Chiesa e di quella stessa Italia, che non sempre seppe comprenderla.

L'apertura di mente e di cuore con cui Pio IX guardò all'incipiente movimento unitario italiano, la magnanimità con cui ne seguì le varie fasi, la fermezza con cui respinse ogni pericoloso compromesso, fornirono i necessari presupposti alla Conciliazione, che venne stipulata tra la Santa Sede e il Governo Italiano l'11 febbraio 1929.

Nell'articolo 26 di quel trattato l'Italia riconosce infatti lo *Stato del Vaticano sotto la sovranità del Sommo Pontefice*. Il principato dei Romani Pontefici venne sistemato così con legittima e giuridica forma, che, mentre ne riduceva il

territorio, ne proclamava solennemente il principio.

Don Bosco, dal canto suo, contribuì non poco a preparare la suddetta Conciliazione, non solo educando alla Chiesa buoni cattolici e alla Patria onesti cittadini, ma facendosi più volte intermediario tra la Santa Sede e il Governo Italiano, e consigliando Pio IX, dopo i fatti del settembre 1870, a rimanere in Roma, quale custode e difensore di un diritto che nessuna violenza avrebbe potuto annullare.

La Conciliazione dell'11 febbraio 1929 assume dunque ai nostri occhi il significato di una conclusione, preparata da lungi e da molto tempo attesa, che, quale suggello, chiude definitivamente il movimento risorgimentale.

A conferma, riportiamo le parole che l'indimenticabile Papa Giovanni XXIII rivolse all'Onorevole Amintore Fanfani, Presidente dei Ministri, l'11 aprile 1961, in occasione del centenario dell'unità d'Italia:

« Ai figli d'Italia, per cui, negli anni più accesi del movimento per l'unità nazionale certa letteratura, alquanto scapigliata, fu motivo di turbamento, non può sfuggire che astro benefico e segno luminoso, invitante al trionfo del magnifico ideale, fu Papa Pio IX, che lo colse nella sua significazione più nobile e, da parte sua, lo vivifi-

cò come palpito della sua grande anima così retta e pura.

Tutto il resto di quel periodo storico fu, nei disegni della divina Provvidenza, preparazione alle pagine vittoriose e pacifiche dei Patti Lateranensi, che la saggezza di un altro Pio, dal motto felicissimo "*Pax Christi in regno Christi*", avrebbe segnato a indicazione di un orizzonte nuovo, che si dischiudeva a celebrazione finale della vera e perfetta unità di stirpe, di lingua, di religione, che era stato il sospiro degli Italiani migliori ». ¹²

In forma ancor più esplicita si espresse il regnante Pontefice Paolo VI nel discorso, col quale, durante la sua visita nel Palazzo del Quirinale l'11 gennaio 1964, rispondeva al saluto del Presidente della Repubblica Italiana, On. Antonio Segni.

Dopo aver sottolineato la *novità* del titolo, col quale si rivolgeva alla « diletta Italia », Paolo VI disse fra l'altro: « Il titolo non è più quello di una sovranità temporale, che qualificava sudditi gli Italiani degli Stati Pontifici e forestieri quelli delle altre regioni, ma solo quello della nostra podestà spirituale, che guardava ieri e tanto più guarda oggi all'Italia come a un popolo costituen-

12. *Discorsi, messaggi, colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, Vol. III, pag. 205.

te, nella sua grande maggioranza e, sotto certi aspetti, vorremmo dire, nella sua totalità, una comunità cattolica... ».

In quel popolo, la cui gloriosa civiltà si svolse lungo i secoli sotto l'egida del Pontificato Romano, Paolo VI ha ferma fiducia.

« Abbiamo fiducia nel popolo Italiano... » disse « fiducia che alla missione di Pietro, alla quale la Provvidenza assegnò l'Urbe per sede, esso guarderà con cortesia e fierezza filiale, sicuro di scoprire in questo semplice fatto una destinazione storica, una grandezza incomparabile, una esaltante responsabilità, una imperitura missione... ». ¹³

Nel lontano 1848, Pio IX aveva levato al Cielo la sua ardente supplica: « Benedite, gran Dio, l'Italia... ».

Con le mirabili parole di Paolo VI quel grido raggiunse la sua piena maturazione storica.

13. *Osservatore Romano*, 13-14 gennaio, 1964.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- N. BIANCHI, *La politique du comte Camille de Cavour de 1852 à 1861*, Lettres inédites avec notes, Tourin, Roux & Favale, 1885;
- R. BONGHI, *Stato e Chiesa*, a cura di W. Maturi, Milano, G. Garzanti, 1942, in 2 volumi;
- G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales, dal 1815 al 1855*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1946;
- *Opere e scritti editi e inediti*, a cura di A. Caviglia, vol. I, p. II, Torino, Società Editrice Internazionale, 1929;
- G. CASSANO, *Il cardinale Giovanni Cagliero*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1935, in 2 volumi;
- E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1955, in 2 volumi;
- *Epistolario di San Giovanni Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1955-1959, in 4 volumi;
- T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, Torino, Speirani, 1887-1904, in 5 volumi;
- M. COLLINON, *La Massoneria e la Chiesa*, Roma, Edizioni Paoline, 1956;

Discorsi, messaggi, colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1962, in 3 volumi.

A. F. ESPOSITO, *La Massoneria e l'Italia*, Roma, Edizioni Paoline, 1956;

E. E. Y. HALES, *Pio IX*, trad. di F. Bianchi, Torino, Società Editrice Internazionale, 1958;

P. FERNESOLE, *Pie IX*, Paris, Lethielleuse, 1963, in 2 volumi;

A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi 100 anni*, Torino, G. Einaudi, 1955;

G. B. LEMOYNE - A. AMADEI - E. CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, raccolte da..., Edizione extra-commerciale, San Benigno Canavese, Scuola Libreria Tipografica Salesiana, 1898; Torino, Società Editrice Internazionale, 1939, in 19 volumi;

D. MASSE', *Il caso di coscienza del Risorgimento italiano*, Roma, Edizioni Paoline, 1961;

— *Pio IX, Papa e principe italiano*, Modena, Edizioni Paoline, 1957;

Pio XI, *Discorsi di...* (1922-1939), Edizione italiana a cura di D. Bertetto, Torino, Società Editrice Internazionale, 1960-1961, in 3 volumi;

P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1944-1951, in 2 volumi;

B. RICASOLI, *Lettere e documenti*, a cura di M. Taborrini, Firenze, Successori Le Monnier, 1888-1892, in 7 volumi;

G. SPADA, *Storia della Rivoluzione in Roma e della Restaurazione del Governo Pontificio dal 1° giugno 1846 al 15 luglio 1849*, Firenze, Pellas, 1868-1869, in 3 volumi;

E. VERCESI, *Pio IX*, Milano, Corbaccio, 1930;

Bollettino Salesiano, 1878-1879;

Civiltà Cattolica (La), dal 1850 al 1878 compresi;

Rivista di Storia della Chiesa in Italia, gennaio-aprile 1958, Istituto Grafico Tiberino, Roma.

Nell'Archivio Generale della Società Salesiana fu consultato il Processo per l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di San Giovanni Bosco, *Positio super Virtutibus, Pars I, Sommarium*, Roma, Tipografia Agostiniana; e la Lettera Postulatoria per la Causa di Beatificazione di Pio IX, del ven.mo Don Renato Ziggiotti.

I N D I C E

<i>Prefazione</i>	pag. 7
Gli uomini e i tempi	» 13
Don Bosco ai piedi di Pio IX	» 22
Il Papa e il suo campione	» 33
Pio IX Confondatore della Pia Società Sale- siana	» 41
La 'politica del Pater noster	» 51
Gli assalti degli iniqui	» 61
Le armi della verità	» 70
I lupi del Campidoglio	» 81
<i>Fonti e Bibliografia</i>	» 92